



Il fondamento della Cooperazione

Costituzione della Repubblica Italiana

Parte prima, Titolo III - Rapporti Economici

Art. 45

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.



“Come voi ben sapete, i nomi stessi di cooperazione e di federazione, hanno un preciso significato nel vocabolario cristiano, ma son soprattutto le realtà che essi esprimono ad interessare da vicino la santa Chiesa, la quale è per definizione la comunità vivente dei credenti, cioè un corpo organico le cui membra reciprocamente si connettono e si muovono ed agiscono per impulso unitario, che vien loro trasmesso da Cristo-Capo.

Riguardando le cose da sì elevata prospettiva, ci sentiamo quasi naturalmente portati a seguire il movimento cooperativo e mutualistico che, anche se su un piano diverso e terreno, persegue pur sempre nobili finalità di promozione economica, professionale e umana”

Paolo VI – Piazza San Pietro il 10 novembre 1975.



“Senza mai perdere di vista i tratti costitutivi della propria vocazione mutualistica, fortemente radicata sul territorio, le Banche di Credito Cooperativo costituiscono oggi una moderna rete di servizi bancari e finanziari, in grado di accompagnare da vicino le scelte di investimento dei risparmiatori ed egli operatori economici”

Carlo Azeglio Ciampi – Messaggio inviato il 9 dicembre 2005 in occasione del XIII convegno nazionale del Credito Cooperativo organizzato da Federcasse a Parma





Perchè la BCC è una banca differente



Le BCC sono le banche dei territori, sono l'espressione del "bank in Italy": sono possedute e governate da chi abita e opera nelle comunità locali.



Hanno accresciuto la partecipazione ed il coinvolgimento dei soci (+ 14,8%) nel triennio 2009 – 2012.



Hanno accresciuto l'occupazione diretta ed indiretta (+2,1% solo quella diretta) nel triennio 2009 – 2012.



Finanziano l'economia reale e soprattutto i piccoli operatori economici; complessivamente le BCC erogano:

- il 22,5% del totale dei crediti alle imprese artigiane,
- il 18,3% di quelli alle imprese agricole,
- il 17,4% di quelli alle piccole imprese,
- il 15% di quelli al Terzo Settore e al nonprofit (soprattutto cooperative sociali).



Hanno mediamente una elevata patrimonializzazione (il Tier 1 ratio medio nazionale è pari al 14,3%).



Non hanno e non possono avere derivati in portafoglio se non quelli di "copertura".

LA NORMATIVA

La Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi è una banca cooperativa mutualistica del territorio: è una banca focalizzata sull'intermediazione tradizionale e sul finanziamento all'economia reale.

La normativa che riguarda la Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi è definita dal Testo Unico Bancario del 1993 e dalle disposizioni della Vigilanza emanate dalla Banca d'Italia. Da tali prescrizioni si evince che le Banche di Credito Cooperativo sono le uniche banche a mutualità prevalente del mercato e sono tra le poche banche completamente locali. La disciplina che le regola contraddistingue le BCC con riferimento ad alcuni principali aspetti societari e operativi ed è assai stringente:



- 1) **compagine sociale:** i soci devono risiedere, avere sede o operare con carattere di continuità nell'ambito territoriale della banca;
- 2) **partecipazione al capitale sociale:** un singolo socio non può possedere quote per un valore nominale superiore a 50 mila euro; tale limite, nell'ottica della mutualità, vuole evitare disparità tra i Soci;
- 3) **diritto di voto democratico:** è assegnato secondo la formula "una testa un voto", che significa che ciascun socio può esprimere un solo voto indipendentemente dall'entità della partecipazione al capitale sociale; ciò che conta per BCC Laudense Lodi è il Socio e non il capitale che i Soci esprimono: i Soci non sono meri azionisti;
- 4) **vincoli all'operatività con i soci:** almeno il 50 per cento dell'attività di impiego della banca deve essere realizzata a loro favore; Le BCC debbono esercitare la loro attività prevalentemente nei confronti dei soci. Il principio di prevalenza è rispettato quando più del 50% delle attività di rischio è destinato ai soci e/o ad attività prive di rischio, secondo i criteri dell'Autorità di Vigilanza. La Banca d'Italia, può autorizzare, comunque, per brevi periodi, le singole banche ad una operatività prevalente a favore di soggetti diversi dai soci, per ragioni di stabilità gestionale. Con la riforma del diritto societario il criterio della prevalenza, già precedentemente predisposto per le BCC, è diventato un criterio definitivo per identificare le cosiddette "cooperative a mutualità prevalente". La nostra percentuale al 31.3.2013 è pari al 63,07%.
- 5) **limiti alla competenza territoriale e all'operatività fuori zona:** il 95 per cento dell'attività di finanziamento deve svilupparsi obbligatoriamente nel territorio di competenza; La competenza territoriale è stabilita dalle Istruzioni di Vigilanza della Banca d'Italia e deve essere specificata nello statuto. Ciò significa che la zona di competenza territoriale comprende i Comuni nei quali la banca ha sede legale, le succursali e le zone limitrofe, in modo che ci sia continuità territoriale. Possono diventare soci le persone, le imprese, le associazioni che svolgono la loro attività nella zona in cui la Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi svolge la propria operatività.
- 6) **impossibilità**, per disposizioni di vigilanza, **di sottoscrivere derivati speculativi** (ammessi solo quelli di copertura)
- 7) **obbligo di destinazione degli utili e limiti alla distribuzione degli stessi:** secondo il Testo Unico Bancario del 1993 almeno il 70 per cento degli utili d'esercizio deve essere destinato a riserva legale. In realtà le BCC destinano a riserva quasi il 98% dei propri utili, come dimostrato dalla indagine IC36-2009 dell'AGCM, a vantaggio della possibilità di continuare a sostenere le PMI e per le future generazioni.

Una quota degli utili netti annuali deve poi essere corrisposta ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nella misura del 3% (Tub 59/92).

La quota di utili rimanenti viene usata per la rivalutazione delle azioni o assegnata ad altre riserve o distribuita ai soci o destinata a fini di beneficenza o mutualità.

- 8) **Distinzione tra politica e governo della banca:** il nuovo statuto tipo voluto dalle BCC nel 2011 come esempio di auto-normazione e approvato dal direttorio della Banca d'Italia prevede una impossibilità per soggetti aventi incarichi politici, anche limitati, di assumere il ruolo di amministratore di BCC (art. 32 statuto). Lo statuto, in anticipo rispetto alle normative europee, ha ridotto sensibilmente anche la possibilità di conflitti di interesse e dell'agire di parti correlate, introducendo norme di contrasto decisamente severe.
- 9) **Capacità di innovazione:** le BCC, con una propria autonoma iniziativa, hanno costituito il Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI) (ai sensi delle previsioni in materia di garanzia istituzionale di cui all'art. 80, paragrafo 8, della Direttiva 2006/48/CE) - il cui statuto è stato approvato dalla Banca d'Italia nel dicembre 2011. Il FGI fornisce un'esclusiva forma di protezione alla clientela delle banche della Categoria. Aderendo al FGI queste ultime si sottopongono - a maggior tutela dei loro soci e clienti - a forme più incisive di controllo e di monitoraggio a vantaggio dei consumatori. Dal 2005 è inoltre operativo il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (FGO), avviato dalle BCC per la prima volta in Europa: il suo obiettivo è tutelare ulteriormente i possessori di obbligazioni emesse dalle BCC per un massimo di 100 mila euro a risparmiatore (in aggiunta alle tutele obbligatorie per legge a favore dei depositanti).

Il sistema del Credito Cooperativo in 130 anni di storia non ha mai richiesto fondi pubblici o aiuti di stato per risolvere le rare crisi di singole BCC. Esse, infatti, sono state superate con fondi messi a disposizione attraverso meccanismi di sistema come ad esempio il Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo.



L'IDENTITÀ

L'identità della Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi si fonda dunque su tre caratteristiche fondamentali:

- 1 il processo decisionale e la partecipazione democratica**, che denotano la peculiare governance della Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi sottolineando nel contempo, il carattere cooperativo della Banca;
- 2 la mutualità**, che è:
 - interna** (nella relazione sociale, l'obbligo ad orientare l'attività "prevalentemente" a favore dei soci e a non perseguire "fini di speculazione privata"),
 - esterna** (nella relazione con gli altri portatori di interessi, ed in particolare la comunità locale, come previsto dall'articolo 2 dello statuto sociale)
- 3 la territorialità**, che si esprime:
 - nella **proprietà** dell'impresa (i soci di una BCC debbono essere espressione del territorio di insediamento dell'azienda);
 - nell'**operatività** (il risparmio raccolto resta nel territorio per finanziare lo sviluppo dell'economia reale);
 - nella **condivisione** che deriva dall'appartenenza allo stesso contesto (dal quale le BCC non possono, e non vogliono comunque, allontanarsi per delocalizzare).

L'identità della Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi affonda le sue radici in questo approccio multidimensionale.

La BCC è banca.

È cooperativa.

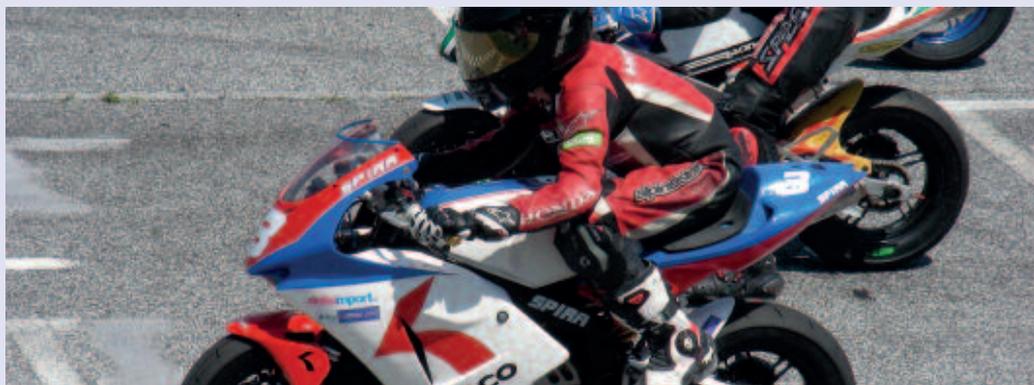
È attore di territorio.

È componente di una "rete".

Quattro caratteristiche distintive che ne rappresentano anche un unico fondamentale asset competitivo e che perciò devono convivere, al meglio.

Realizzarle separatamente sarebbe un errore strategico e operativo cruciale. Essere "solo" banca significherebbe infatti condannarsi a perdere nella competizione con i colossi della finanza globale. Essere "solo" cooperativa implicherebbe la quasi certezza di non essere adeguati alla grande sfida del fare banca ai tempi di Basilea 3. Essere "solo" attore di territorio potrebbe far rischiare derive autoreferenziali che portano a bassa efficienza e scarsa efficacia.

Per questi motivi, al fine di meglio realizzare la pluridimensionalità strutturale di ogni BCC, diventa sempre più importante misurare l'andamento dell'azienda rispetto a tutte le sue "dimensioni": bancaria, cooperativa



BCC LAUDENSE LODI





La revisione cooperativa delle banche di credito cooperativo

Altrettanto rilevante nella riaffermazione dell'identità mutualistica delle BCC è la normativa sulla revisione cooperativa. Il Decreto ministeriale che disciplina la vigilanza cooperativa sulle BCC, prevista dall'art. 18 del decreto legislativo n. 220/2002, è stato firmato dal Ministro delle Attività Produttive (ora Ministero dello Sviluppo Economico) il 22.12.2005.

Il decreto stabilisce che le Banche di Credito Cooperativo sono assoggettate alla revisione cooperativa per quanto riguarda i rapporti mutualistici ed il funzionamento degli organi sociali, nel rispetto delle competenze della Banca d'Italia e delle diverse autorità vigilanti.

E' importante sottolineare, riguardo a questo provvedimento, che:

- la vigilanza cooperativa, che verifica della corretta applicazione dei requisiti mutualistici nella BCC e che riscontra:
 - l'effettività della base sociale,
 - la partecipazione dei soci alla vita sociale e allo scambio mutualistico con l'ente, la qualità di tale partecipazione,
 - l'assenza di scopi di lucro nei limiti della legislazione vigente e la legittimazione a fruire del peculiare regime fiscale e previdenziale,assume un ruolo autonomo rispetto alla vigilanza bancaria svolta dalla Banca d'Italia per il presidio della sana e prudente gestione;

- le finalità della revisione cooperativa sono quelle di fornire agli organi di direzione e di amministrazione della BCC suggerimenti e consigli per migliorare la gestione e il livello di democrazia interna, al fine di promuovere la reale partecipazione dei soci alla vita sociale, e di accertare la natura mutualistica dell'ente verificandone la legittimazione a beneficiare del trattamento peculiare previsto dalla legge;

- i soggetti abilitati a svolgere la revisione cooperativa sulla BCC sono le associazioni di categoria specializzate (nel nostro caso Confcooperative, la Federazione italiana delle BCC e la Federazione Lombarda), individuate dal Ministero d'intesa con la Banca d'Italia, sulla base dei requisiti di idoneità e rappresentatività.

Si è conclusa a novembre 2012 con esito "positivo" l'attività di Revisione Cooperativa sulle BCC; essa è stata condotta, come da *routine* periodica, presso la nostra sede dai revisori iscritti all'elenco speciale del Ministero delle Attività Produttive, all'uopo incaricati dalla Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo.

Una garanzia per tutti i portatori di interesse che la Bcc Laudense Lodi esprime pienamente, nel suo essere banca, tutti i valori della cooperazione e della mutualità.





REVISIONE DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO AI SENSI DELL'ART. 18 D.L.G.S. 2 AGOSTO 2002 N. 220

Biennio di revisione: 2011-2012

Si attesta, ai sensi degli articoli 18 e 5, commi 1 e 2 del Decreto Legislativo 2 agosto 2002 n. 220, che la banca di credito cooperativo

BCC LAUDENSE-LODI s.c.

con sede in **Via G. Garibaldi, 5 26900 Lodi (Lodi)**

codice fiscale **09900240152**

n. di posizione **A 160933**

Sezione Albo Società Cooperative:

- Mutualità prevalente
- Mutualità non prevalente

Categoria: Banche di credito cooperativo.

è stata revisionata in data **15/11/2012**.

Data, **11/12/2012**

Il Funzionario Responsabile
Federico Comelli



Federazione Lombarda Via Alghero, 10 20121 Milano Tel. 02 57491111 Fax 02 57491112	Direzione Generale Via S. Pietro all'Orto, 15 20121 Milano Tel. 02 57491111 Fax 02 57491112
--	---

Prot. n. 1524/12
Milano, 11 gennaio 2013

Allo stesso indirizzo
del Presidente del Consiglio di
Amministrazione
della Banca di Credito Cooperativo
Lodense - Lodi S.C.

Oggetto: Attestazione di Revisione.

Con riferimento all'articolo 18 "Revisione Cooperativa delle Banche di Credito Cooperativo" contenuta presso il Vot con nota pubblica, con cui è stato adottato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze il Decreto Legislativo 2 agosto 2002 n. 220, attuato il Decreto Legislativo 17 settembre 2002 n. 220, con il quale è stato modificato l'articolo 18 del D.Lgs. 2 agosto 2002 n. 220, è attestato che la Banca di Credito Cooperativo Lodense ha presentato il bilancio consolidato per l'esercizio 2011-2012, ai sensi dell'articolo 18 del D.Lgs. 2 agosto 2002 n. 220, e che lo stesso bilancio è stato revisionato in data 15 novembre 2012.

Con i rispettivi saluti,





LAUSILIO DEBIT per la CA'

è un'opportunità di BCC LAUDENSE LODI:

FLESSIBILE!

Perché puoi concordare in ogni momento durante la vita del prestito un numero ragionevole di cambiamenti nel tuo piano di ammortamento al fine di:

- ⊕ ridurre gratuitamente l'ammontare del debito
- ⊖ modificare gratuitamente la periodicità della rata



...VELOCE!

Perché avrai un'esito rapido e una corsia preferenziale di delibera entro 7 giorni lavorativi dall'inoltro della documentazione completa. Attento però: dopo averli esaminati non è detto che la banca eroghi il prestito... e se non eroga forse... è meglio anche per la tua serenità. Sarà per un'altra volta!

...CONVENIENTE!

Sosterrai spese di istruttoria fisse pari allo 0,05% dell'importo finanziato. Per il primo anno inoltre la BCC erogante ti regalerà l'importo della polizza incendio e scoppio obbligatoria.



BCC
CREDITO COOPERATIVO

LAUDENSE LODI

1909





La storia controcorrente del sistema

La nostra storia, la storia del Credito Cooperativo, è fatta da macrostorie di microcrediti.

Le Casse Rurali, esattamente 125 anni fa, sono nate sulla base di una necessità, di una sollecitazione e di un progetto. La necessità era quella di liberarsi dallo sfruttamento e talvolta dalla piaga dell'usura, di rompere le catene del bisogno che opprimevano anche la dignità delle persone.

La sollecitazione derivava dal Magistero della Chiesa, e in particolare dall'enciclica di papa Leone XIII, la *Rerum Novarum*, che non parlava espressamente di cooperazione, ma indicava l'associazionismo come il giusto rimedio di fronte alle contraddizioni e alle ingiustizie della società di allora: cioè la debolezza dei più poveri.

Il progetto era quello di "migliorare la condizione morale e materiale dei soci fornendo il denaro a ciò necessario", come si leggeva allora negli statuti delle Casse.

Questa esperienza inizialmente venne guardata con sospetto o con sufficienza. Le previsioni erano tutte contro.

Un autorevole studioso le definì "un assurdo economico" e ne profetizzò la rapida scomparsa dal mercato ("l'egoismo e l'opportunismo vi seppelliranno", fu detto). Invece....

Invece, nell'arco di neppure 15 anni dalla nascita della prima Cassa Rurale, le Casse (tra neutre e cattoliche) avevano raggiunto il numero di 904. Nel 1905 ne erano state costituite 1.386 e alla fine del 1920 il numero era salito a 3.347.

L'esperienza delle BCC ha trovato poi esplicito riconoscimento nel 2009 nell'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI. In essa si fa esplicito riferimento alla logica che guida le BCC: "Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito" (n. 65).

130 anni
controcorrente



IL CREDITO COOPERATIVO COMPIE QUEST'ANNO 130 ANNI.

E dimostra ancora la sua giovinezza e la sua vitalità.

Le BCC nacquero con l'obiettivo di riscattare le persone dalla piaga dell'usura e della povertà. Cominciarono a farlo avvalendosi di uno strumento, che oltre un secolo dopo, si è rivelato molto popolare ed efficace: il microcredito.

La nostra storia, la storia del Credito Cooperativo, è fatta da macrostorie di microcrediti.

Le Casse Rurali, esattamente 125 anni fa, sono nate sulla base di una necessità, di una sollecitazione e di un progetto. La necessità era quella di liberarsi dallo sfruttamento e talvolta dalla piaga dell'usura, di rompere le catene del bisogno che opprimevano anche la dignità delle persone. La sollecitazione derivava dal Magistero della Chiesa, e in particolare dall'enciclica di papa Leone XIII, la *Rerum Novarum*, che non parlava espressamente di cooperazione, ma indicava l'associazionismo come il giusto rimedio di fronte alle contraddizioni e alle ingiustizie della società di allora: cioè la debolezza dei più poveri. Il progetto era quello di "migliorare la condizione morale e materiale dei soci fornendo il denaro a ciò necessario", come si leggeva allora negli statuti delle Casse.

La nascita e le azioni delle BCC furono guardate con diffidenza e sufficienza dagli studiosi del tempo. E lungo tutta la loro storia, le BCC sono state banche "controcorrente"



LE PREVISIONI SBAGLIATE

Fine Ottocento Maffeo Pantaleoni, noto economista del tempo, definisce le Casse Rurali “un assurdo economico”;

1993 entra in vigore il Testo Unico Bancario: «le piccole banche spariranno dal mercato»;

2000 con il mercato globalizzato «le piccole banche spariranno dal mercato»;

2008 esplode la crisi finanziaria;

2012 alcuni blasonati marchi sono scomparsi dal mercato...
le BCC... ci sono ancora

I maggiori avvenimenti che hanno segnato la storia ultracentenaria della cooperazione di credito si sintetizzano attraverso queste tappe principali:

1883 Nasce la prima Cassa Rurale a Loreggia, Padova, ad opera di Leone Wollemborg.

1890 Grazie alla operosità di un giovane sacerdote, don Luigi Cerutti, nasce a Gambarare, in provincia di Venezia, la prima Cassa Rurale Cattolica.

1891 L'enciclica “Rerum Novarum” di papa Leone XIII, sollecitando i cattolici all'azione sociale, a forme di tipo solidaristico per vincere la solitudine dei più poveri, diviene il manifesto dell'ampio, diffuso movimento.

1909 Nasce a Brescia la Federazione Nazionale delle Casse Rurali cattoliche con fini di rappresentanza di tutte le associazioni aderenti, di tutela e difesa degli interessi e diritti comuni, di attivazione di reciproche relazioni d'affari, di richiesta ai pubblici poteri di una legislazione che meglio risponda ai bisogni delle cooperative di credito, consumo, lavoro, produzione e assicurazione, la consulenza.

1937 Entra in vigore il Testo Unico delle Casse Rurali e Artigiane.

1950 Viene ricostituita, dopo la sospensione/soppressione del periodo fascista, la Federazione Italiana delle Casse Rurali e Artigiane.

1961 Comincia una attività di riorganizzazione e rilancio del movimento e dell'operatività delle Casse. Si ricostituiscono le Federazioni locali e si ristrutturano quelle esistenti, conferendo loro funzioni di rappresentanza, tutela ed assistenza tecnica a livello regionale e interregionale delle Casse associate.

1963 Costituzione dell'Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane (Iccrea).

1973 Nascono le Casse Centrali di Bolzano e Trento.

1978 Viene creato il Fondo Centrale di Garanzia, primo strumento di tutela dell'industria bancaria italiana. Si tratta di un'iniziativa volontaria delle Casse Rurali, non disposta da normative.

1993 Entra in vigore il Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

1995 Inizia la propria attività la capogruppo di impresa, Iccrea Holding Spa, con funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo delle società partecipate.

1997 Al Fondo Centrale di Garanzia si sostituisce il Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo (FGD), strumento obbligatorio previsto dalle Direttive europee, che svolge anche funzioni di prevenzione delle crisi, a differenza dell'analogo strumento operativo per il resto dell'industria bancaria;

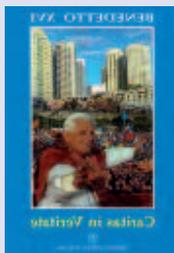
1999 Nell'ambito del XII Convegno Nazionale di Riva del Garda si approva la definizione del sistema a rete e si pubblica la Carta dei Valori del Credito Cooperativo.

2003 La riforma del diritto societario riconosce e conferma alle BCC-CR la loro natura di cooperative a mutualità prevalente.

2004 Nasce il Fondo Garanzia degli Obbligazionisti (FGO), strumento volontario esclusivo delle Banche di Credito Cooperativo che tutela i portatori di obbligazioni clienti delle BCC-CR.



- 2005** nell'ambito del XIII Convegno Nazionale tenutosi a Parma, si registra l'approvazione del Progetto di qualificazione del "sistema a rete" delle BCC-CR che prevede la creazione di una forma di garanzia incrociata a protezione della clientela delle BCC-CR e l'approvazione della Carta della Coesione.
- 2008** il 25 luglio viene costituito il Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo, con l'obiettivo di tutelare la clientela delle Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali, Casse Raiffeisen salvaguardando la liquidità e la solvibilità delle Banche aderenti attraverso azioni correttive ed interventi di sostegno e prevenzione delle crisi.
- 2009** Il Credito Cooperativo viene citato nell'enciclica Caritas in Veritate (n.65).
- 2011** Durante il XIV Congresso Nazionale di Roma viene data notizia dell'approvazione da parte della Banca d'Italia dello Statuto del FGI e viene pubblicato il 12° articolo della Carta dei Valori. Ne sono protagonisti i giovani. Nasce un percorso per realizzare una "rete sistemica".



“Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l’amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito”

(Caritas in Veritate, n. 65)



LO STATUTO DELLA CASSA RURALE DEI PRESTITI DI LOREGGIA

Per la semplicità somma degli ordinamenti, per i procedimenti patriarcali ad essa propri questa istituzione si addice in tutto alle reali circostanze della popolazione rurale, e sa veramente conseguire i fini che si propone: pareggiare nel credito ai grandi gl'imprenditori più minuti, recando quell'aiuto potente ai piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori, ai piccoli e piccolissimi affittaiuoli e redimendoli all'usura; diffondere la moralità, insegnando praticamente alla popolazione il valore economico dell'onestà; stimolare le energie morali assopite, ridestando negli animi avviliti la speranza, richiamando forze latenti alla vita.

Leone Wollemborg
1883





I protagonisti del Credito cooperativo



Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888).

Borgomastro di alcune cittadine renane, Raiffeisen è riconosciuto come il fondatore delle Casse di Credito Rurali, tuttora chiamate, nei paesi di lingua tedesca, Raiffeisenkassen. Divenne sindaco a Weyerbusch, poi a Flammersfeld e a Heddesdorf, paesi di povera economia agricola e qui, servendosi della collaborazione gratuita dei suoi cittadini, costruì dapprima una scuola elementare, poi un forno comunale. Infine, per combattere il diffuso problema dell'usura sul bestiame, fondò la "Legga di soccorso per l'assistenza ai contadini sprovvisti di mezzi" nel 1849, che sarebbe divenuta di fatto la prima Cassa di Prestiti al mondo. Negli anni seguenti le Raiffeisenkassen, come subito furono chiamate, si diffusero in tutta la Germania tanto che nel 1869, a Neuwied, fu fondata una sorta di Cassa Centrale per la direzione e il coordinamento finanziario del movimento. L'iniziativa di Raiffeisen superò i confini dello stato tanto che, al momento della sua morte nel 1888, le Casse di Credito Rurale erano diffuse anche in Olanda, Spagna, Danimarca, Svezia, Svizzera, Russia ed Italia.

Don Luigi Cerutti (1865-1934).

Nato a Mira, in provincia di Venezia, nel 1865, Luigi Cerutti fu consacrato sacerdote nel 1888. Inviato a Gambarare, frazione di Mira, come cappellano, fondò nel febbraio del 1890, assieme al parroco don Giuseppe Resch, la prima Cassa Rurale cattolica.



Leone Wollemborg (1859-1932).

Israelita di origine tedesca, nasce a Padova nel 1859. Autodidatta, si iscrive alla facoltà di legge appena quindicenne e si laurea a 19 anni. Studia l'opera di Federico Guglielmo Raiffeisen, l'ideatore delle Casse Rurali tedesche, e nel 1883 fonda a Loreggia, comune nel quale possiede la villa Polcastro, la prima Cassa Rurale d'Italia. Istituisce il mensile "La cooperazione rurale", che continuerà le pubblicazioni per quasi vent'anni (1885-1904). Ha avuto una brillante carriera e ricoperto incarichi parlamentari. Il comune di Loreggia conserva il segno della sua presenza nella Fondazione che da lui prende nome e nell'asilo edificato per sua volontà.



Da quel momento divenne uno dei più importanti ispiratori dell'azione economico-sociale della Chiesa a cavallo tra i due secoli. Ricoprì importanti cariche all'interno dell'Opera dei Congressi, sia a livello regionale sia nazionale, nel settore "Casse Rurali e istituti di credito"; propagandò le nuove iniziative creditizie e, più in generale, cooperativistiche. Morì a Venezia nel 1934.





E saranno cinque... Continua l'importante progetto di ricerca storiografica facilitato dalla BCC Laudense Lodi

Dopo il successo della prima esperienza editoriale la BCC Laudense Lodi ha sposato l'idea di lasciare a Lodi e alla ricerca storiografica nazionale una traccia scritta per i posteri: a partire dal 2009, anno dopo anno, si è quindi cercato di costruire (e si continuerà a farlo) una piccola quanto importante e innovativa collana sul credito a Lodi, senza perdere di vista l'evoluzione dell'economia cittadina.

Non è stata casuale nell'ambito della stesura di questo importante progetto editoriale la scelta di affidarne lo sviluppo ad un profondo conoscitore del mondo del credito cooperativo come il Prof. Pietro Cafaro, Ordinario di storia economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore e al Dott. Emanuele Camillo Colombo, Ricercatore di Storia Economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Altrettanto non casuale è stata la decisione di affidare alle cure dell'Editore Franco Angeli di Milano la stampa, la distribuzione e la promozione di tutti i volumi che fanno e faranno parte della collana in modo da sfruttare tutte le nuove opportunità per diffondere informazioni e conoscenze presso le librerie nazionali, i media, e i potenziali fruitori (docenti universitari, professionisti, interessati).

DISUGUAGLIANZE ECCELLENTI.

A proposito del nuovo volume di storia del credito lodigiano. Di Emanuele Colombo.

Scriviamo nel 2011, in occasione dell'introduzione a uno dei volumi di questa ormai ricca serie di contributi alla storia lodigiana, che "Le membrane che dividono l'interesse privato e quello comunitario, la morale e l'economia, risultano essere in questo contesto ancora permeabili nel complesso gioco" della società lodigiana. Riprendendo questo ragionamento, il nuovo e quinto volume analizzerà come questa società si è ulteriormente diversificata nel corso del Novecento, arrivando a comprendere le cosiddette "produzioni di qualità" oggi rappresentate da una serie di aziende lodigiane di spicco, attive in particolare nel settore alimentare.

Questo nuovo contributo ci permette di precisare e anche estendere la riflessione portata avanti in precedenza. Il tema etico è in particolare studiato e declinato sotto una veste nuova, indagando la compatibilità tra sostenibilità ecologica, eccellenza del prodotto, territorialità e mercato. In effetti, le imprese di qualità e il sistema creditizio che le sorregge, propongono un modo integrato di vedere l'economia, non più limitato al successo sui mercati ma a un più complessivo discorso che tiene conto di importanti aspetti etici, morali, di cultura del territorio.

La nostra piccola collana, ormai arrivata al quinto volume (sono stati in precedenza pubblicati i libri Un'antica nobiltà; Oikonomia urbana; il Denaro dei piccoli; e Ambizioni e reputazioni) ha lo scopo di tracciare una storia economica e sociale del territorio lodigiano, mettendo in mostra la sua cultura e i suoi valori specifici, in particolare per quanto riguarda l'azione di largo raggio portata avanti dalla BCC Laudense.

Se il tema dell'ultimo volume, Ambizioni e reputazioni, analizzava come agiscono le famiglie lodigiane per raggiungere e mantenere uno status economico e sociale elevato in età contemporanea, un'analoga attenzione è ora riservata alle piccole aziende di cui sopra, e al loro legame con la società ed il mondo del credito. Decisivi, a nostro giudizio, sono in questa ottica i temi etici e morali: non una semplice economia ma un più complessiva oikonomia, un termine greco che sottintende un generale governo degli affetti.

In questa chiave, anche il ruolo del credito e delle banche locali assume nuovi importanti connotati, vale a dire un'apertura sempre maggiore ai "problemi sociali" e al supporto delle aziende eticamente (e non solo commercialmente) rilevanti. Su questa falsariga ci sembra essere impostata la stessa azione della BCC-Laudense di quest'ultimo periodo, non da ultimo come strumento di contenimento del potenziale effetto distruttivo della crisi che stiamo vivendo.

Per quanto riguarda il territorio lodigiano, questa storia di crescente crisi si inserisce in un più ampio quadro di ridefinizione delle strutture istituzionali (il tema della Provincia).



Paradossalmente, però, proprio negli anni successivi all'istituzione della Provincia di Lodi, che in teoria ha segnato il riconoscimento istituzionale di una coesione sociale e territoriale di fatto, il Lodigiano si è trovato a dover affrontare nuovi e profondi mutamenti, riconducibili entro i canoni della grande transizione al capitalismo del territorio italiano. Reti di relazione sempre più larghe, crescente terziarizzazione dell'attività economica e grande instabilità del contesto competitivo complessivo hanno reso estremamente mutevole uno scenario che per decenni era stato stabile e coeso, facendo venir meno anche l'equilibrio che contraddistingueva il patto sociale su cui si fondava la comunità territoriale.

Ambizioni e reputazioni, introduzione, p. 9

La mutazione del contesto competitivo internazionale, tuttavia, proprio nel territorio lodigiano ha avuto il merito di sottolineare maggiormente le "virtù" di una serie di aziende che hanno saputo esaltare le caratteristiche storiche del *terroir*. Pensiamo in particolare al settore lattiero-caseario, con il recupero della denominazione del granone lodigiano che sta riscuotendo un sempre maggiore successo, o anche di un formaggio storico come il panterone.

Ma per meglio focalizzare l'azione svolta dalla BCC Laudense, giova tornare brevemente proprio ai volumi pubblicati gli scorsi anni, sotto la direzione del professor Pietro Cafaro.

I volumi intendono analizzare i comportamenti finanziari (ma anche sociali) delle élites operanti sul nostro territorio, e il loro legame con le istituzioni bancarie. In questo processo, il fenomeno del credito dal basso di cui si fanno portatrici le casse rurali era ed è fondamentale.

Ciò che occorre sottolineare è che si è trattato di una realtà in profonda trasformazione; come sappiamo, infatti (sono queste parole pronunciate nel 1989 da Osvaldo Folli nel corso di un'indagine sulle casse rurali del Lodigiano, ma ancora valide oggi), "La banca tradizionale non esiste più e il mercato, per quanto riguarda le casse rurali, spinge verso una combinazione aggiornata tra efficienza bancaria e i tradizionali valori mutualistici su cui si sono finora rette queste minuscole realtà".

La finalità dei volumi finora pubblicati, e da pubblicarsi, sta proprio nel tentativo di individuare all'interno della storia del credito a Lodi la natura di questi valori e di descrivere il loro continuo aggiornamento di fronte a circostanze storiche segnate da profondi mutamenti come quello attuale.

Come sappiamo, la storia delle casse rurali nel Lodigiano rimonta ormai ai primi anni del Novecento, facendo perno su alcuni valori morali ed economici (il riferimento costante al territorio; il cattolicesimo sociale; la trasparenza della gestione) che hanno avuto necessità di aggiornarsi costantemente per rimanere fedeli a sé stessi.

I volumi qui in corso di pubblicazione ripercorrono la lunga storia di questa fedeltà e al tempo stesso di questo dinamismo, cercando di analizzare 1) come la storia delle casse rurali si è evoluta, portando infine alla costruzione del moderno organismo bancario che oggi conosciamo, la BCC Laudense-Lodi (questo è stato l'epicentro dei volumi *Un'antica nobiltà* e *Il Denaro dei piccoli*) e, 2) quali sono le origini storiche di questi valori poi ripresi dalle casse rurali, ma già presenti nella storia economica del territorio (questa la finalità dei volumi *Oikonomia urbana* e *Ambizioni e reputazioni*, cioè quello di quest'anno).

Da questa analisi ciò che emerge non è una realtà piatta e sempre uguale a sé stessa, ma invece un mondo in continuo mutamento. Come scrivevamo nel *Denaro dei piccoli*, infatti, lo stesso "modello di credito cattolico è (anche) un modello conflittuale, che si polarizza cioè in una serie di fazioni fra loro avversarie". Per questa ragione, la storia delle casse rurali nel Lodigiano è stata tormentata da un elevatissimo spirito di competizione, sfociato spesso in un aperto conflitto tra consorelle: un elemento dunque che la storia ci insegna a capire e a circoscrivere.

Pare infatti chiaro che "questa conflittualità rappresenti, piuttosto, il sintomo di un modo dinamico di concepire il territorio e l'azione sociale. Il caso lodigiano mostra bene come i cattolici rappresentassero alcune delle istanze più vitali della società, proprio perché erano in grado di scendere al livello del territorio, sposandone le differenti e spesso contrastanti esigenze".

Le "ragioni del territorio", dunque: un territorio che, nel caso del Lodigiano, appare storicamente frammentato, diviso anzitutto in una parte nord ed una sud in costante competizione a causa dei contrastanti interessi economici, che fanno capo anche a diverse tradizioni storiche.

La storia del credito da noi tracciata segue da vicino queste differenti ambizioni, cercando di capire le ragioni una conflittualità che, all'interno della concorrenza tra istituzioni bancarie di carattere locale, riflette la competizione già in atto a livello territoriale.



Il movimento cooperativo, e soprattutto quello di matrice cristiana, affonda le radici in una economia molto particolare nella quale le orme dell'antica economia comunitaria hanno lasciato ben più di una labile traccia.

E proprio il filo lungo di questa eredità che i due autori del volume cercano di rintracciare nella Lodi dei secoli XVII e XVIII. Si tratta di un paesaggio ben diverso da quello che oggi conosciamo e differente anche rispetto ai due secoli che precedono il nostro tempo, ma non per questo del tutto a noi estraneo.

I meccanismi della parentela, dello scambio sociale erano indubbiamente molto più presenti di oggi. Al tempo stesso, era però anche più pervasiva la dimensione del conflitto, coesistente con quella della carità. Non sembri al lettore questa una contraddizione: la società di antico regime era contraddistinta da una continua ansia di legittimazione da parte delle istituzioni che ne facevano parte, legittimazione che era indispensabile procurarsi in un mondo tanto incerto quanto quello di allora.

Da Oikonomia urbana, introduzione p. 10

Tuttavia, dalle nostre ricerche è anche emerso un altro fatto fondamentale e complementare al tema del conflitto. Si tratta della propensione, di antichissima data, ad organizzarsi, creando istituzioni decentrate capaci di riunire le forze presenti in maniera dispersa sul territorio.

L'espressione migliore di questa modalità di funzionamento è rappresentata dalla Federazione diocesana delle casse rurali, che a partire dagli anni precedenti al primo conflitto fino al 1930 fu in grado di riunire non solo tutte le casse rurali operanti nel Lodigiano ma anche buona parte di quelle presenti nelle vicine province (Piacenza, Crema, Cremona, persino Pavia).

La federazione rappresentò un'esperienza di grande importanza, avente lo scopo di superare il conflitto e la competizione attraverso un modello condiviso di gestione, capace di lasciare a ciascuna cassa rurale una totale autonomia ma indirizzandone in maniera complessiva la politica di sviluppo, e gestendo a livello di gruppo le operazioni più costose (ad esempio quelle contabili).

Come scrivevamo nel volume *Il denaro dei piccoli*, infatti, "La proposta più originale e incisiva, un vero e proprio unicum nella storia delle casse rurali del tempo, fu quella di un consorzio di contabili gestito e finanziato dalla federazione, che avrebbe inviato il proprio personale tecnico alle casse che lo richiedevano. Nasceva così la possibilità di costruire una rete vera e propria, capitanata da un organismo tecnico su base territoriale partecipato in ugual modo dalle casse".

Il fascismo, che ebbe l'effetto di rendere ancora più acuti i conflitti presenti sul territorio, pose fine a questa esperienza, che rappresentò un unicum nella storia del credito italiano.

Una delle ambizioni della nostra ricostruzione storica è fra l'altro quella di sottolineare come questa grande esperienza può, se adeguatamente analizzata, fungere anche oggi da monito e in parte da guida all'interno delle vicende attuali del credito cooperativo, fornendo un modello importante di condivisione delle autonomie.

Tutta questa complicata vicenda è interpretabile alla luce del concetto di confessionalità, che non a caso era già stata vista da alcuni suoi ardenti fautori, come Cazzamali, nei termini non tanto di un'ideologia di facciata, ma di una vera e propria forza propulsiva. "Confessionalità" significava infatti la possibilità di realizzare un modello specifico di sistema bancario, caratterizzato dalla responsabilità in solido e più in generale da garanzie maggiori e migliori. Difendere la confessionalità significava difendere questo modello, strettamente legato al territorio e al ruolo del parroco quale mediatore tra la comunità e la banca.

In un territorio dove la giunta diocesana aveva avuto una funzione così importante come il Lodigiano, il tema della confessionalità e il ruolo dell'azione cattolica nelle istituzioni economiche erano indubbiamente ancora più sentiti. Lo stesso Rizzi lo evidenziava in uno scritto in cui rifletteva sul rapporto tra azione cattolica e fascismo:

Queste vie di traverso, che mirano e raggiungere l'obiettivo di allontanare persone dal movimento, senza prendersi la responsabilità di quanto si fa, non fanno meraviglia: e da tre anni che si agisce in questo modo. Prima ci si accusava esplicitamente dagli irresponsabili alla Pizzocheri, e a bassa voce ed indirettamente dagli altri di ribelli, perché non ci si metteva [...] al loro fianco. Alla osservazione che non era conveniente per diverse ragioni che tutti entrassero in prima fila [...] si cambiò tattica: si incominciò a dire che non era conveniente che gli uomini del passato continuassero a lavorare nel campo di Azione cattolica. Diverso il metodo ma uguale lo scopo: far scomparire quelle persone che non tornavano gradite. E perché non tornavano gradite? Veramente non lo saprei dire, ma credo di non essere lontano dal vero quando penso che il titolo si debba cercare nel fatto che le persone vecchie non sono accette ai signori dell'altra sponda, ossia del Regime.

Da: Il denaro dei piccoli, p. 86





100 ANNI E NON LI DIMOSTRA

La nascita della BCC Laudense, nel 1989, rappresenta il punto d'arrivo ma al tempo stesso anche di ritorno del credito cattolico a Lodi città. In questa ottica, Pietro Cafaro ed Emanuele Colombo hanno affrontato la questione del credito cattolico a Lodi nel volume "un'antica nobiltà: l'altro credito cooperativo a Lodi nel novecento", volume che ripercorre la storia della nostra BCC.

Gli esordi della cooperazione di credito nel Lodigiano sono antichi: le quattro casse rurali e artigiane che nel 1989 diedero vita alla C.R.A. Laudense vantano origini lontane nel tempo:

- a Crespiatica la Cassa Rurale di Prestiti St. Andrea, cui risalgono le nostre origini, era infatti sorta nel 1909
- a Corte Palasio nel 1921
- a Graffignana nel 1924 più recente la nascita della Salerano, che aveva aperto i battenti nel 1956, e che è stata la vera promotrice della complicata fusione che diede i natali alla nuova banca cattolica di credito cooperativo BCC Laudense Lodi.

Erano Casse nate in campagna, ma che avevano come precedente quel Piccolo Credito S. Alberto fondato a Lodi da don Luigi Cazzamali, nativo di Lodi Vecchio, nel 1904, nato sotto forma di cooperativa di credito per finanziare le opere dell'azione cattolica e per combattere l'usura.

Il Piccolo credito ha origini cattoliche e risponde alle esigenze economiche e sociali degli agricoltori e degli operai di campagna di quel periodo storico, in forte contrapposizione agli obiettivi di crescita della popolare liberale di Zalli, troppo "borghese per ispirar fiducia negli umili". Infatti, col tempo, la Popolare di Zalli abbandona il credito diffuso e capillare lasciandolo al Piccolo credito che avrà come economista di riferimento per la sua crescita Giuseppe Toniolo. Il Piccolo credito ha come obiettivo il primato della persona e la valorizzazione delle forze del territorio, erogare credito cattolico per sostenere le opere cattoliche dei piccoli comuni dove affluisce la liquidità. Per portare il credito anche a quelle comunità rimaste escluse per lontananza territoriale, il Piccolo credito diventa strumento di servizio per le nascenti casse rurali lasciando loro ogni autonomia gestionale ed amministrativa. I soggetti che chiedono la presenza di un istituto di credito sono soprattutto i preti, profondi conoscitori dell'economia e delle società locali: nascono le filiali di Borghetto Lodigiano nel 1904 seguite da Castelnuevo Bocca d'Adda e San Rocco. Nel 1910 aprono a San Colombano, poi ancora a Paullo e nel 1916 a Sant'Angelo. Il Piccolo credito divenne quindi in breve tempo la banca di riferimento per tutte le iniziative cattoliche di stampo cooperativo della diocesi, tra cui anche tutte le casse rurali, che si appoggiavano all'istituto di don Cazzamali. Il Piccolo credito funzionerà autonomamente fino al 1933, anno in cui si fuse con altre banche d'ispirazione cattolica (il Piccolo credito Basso Lodigiano di Codogno, il Credito pavese, il Banco S. Alessandro di Bergamo, il banco S. Siro di Cremona) per dar vita alla Banca provinciale lombarda, che avrà sede a Bergamo. Parimenti finisce il sistema del piccolo credito e quindi del credito cattolico in Lodi città. In questo pur breve periodo di attività il Piccolo credito era riuscito a crescere enormemente, giungendo a insidiare il primato vantato dalla Popolare di Lodi nel credito cittadino.

Idealmente, la storia della BCC si riconnette dunque a differenti esperienze; e fu probabilmente anche grazie al grande precedente del Piccolo Credito S. Alberto che nel 1989 i soci cooperatori "padri" della fusione che ha dato origine alla BCC Laudense Lodi seppero dar vita ad una scelta non certo facile: quale quella di stabilire la propria sede centrale in città.

Quali i tratti essenziali di questa storia? A parere degli autori de "Un'antica Nobiltà", essenzialmente due.

In primo luogo, la storia del credito cattolico nel Lodigiano è una lunga esperienza di aggregazione e di coordinamento. Lodi fu sede in epoca fascista di una federazione diocesana



delle casse rurali che negli anni Trenta divenne associazione interprovinciale, trovandosi a coordinare le casse del Pavese, del Cremasco, del Cremonese, di parte del Piacentino. Nella seconda parte del Novecento poi, le fusioni o i tentativi di fusioni si susseguono a ritmo incesante. La stessa cassa di Salerano sul Lambro che guiderà la fusione della BCC è il risultato di due incorporazioni realizzate negli anni Settanta, quando la banca di Stefano Canidio inglobò prima Valera Fratta e poi Borgo S. Giovanni. Non si trattava tuttavia di acquisizioni ostili ma piuttosto di salvataggi di casse in difficoltà, tanto che fu la stessa Banca d'Italia a "convincere" la Salerano a realizzare le incorporazioni.

In secondo luogo, si tratta però anche di una storia di rivalità. Una rivalità che è spiccatamente territoriale, anzitutto tra Alto e Basso Lodigiano: nella prima parte del secolo, per esempio, i contrasti tra il Piccolo credito S. Alberto e il suo "gemello" del Basso Lodigiano furono molto violenti. In generale, tutta la zona del Codognese restò più o meno sempre impermeabile agli istituti di marca lodigiana o alto-lodigiana. Una relazione ancora più complessa è quella con il Cremasco, che nella gestazione della BCC sembrava dovesse in un primo momento giocare un ruolo da protagonista (nel primo progetto di fusione definito, quello del 1987, erano presenti le casse di Boffalora e Monte Cremasco, di Chieve, di Postino, di Bagnolo mentre era assente la Salerano), ma che rappresentò per un verso o per l'altro un territorio sempre molto problematico per il credito di marca lodigiana.



LA GENESI DEL CREDITO A LODI: UN'INDAGINE SULL'"OIKONOMIA URBANA" DI LODI NEL XVII E XVIII SECOLO

Questa ricerca storiografica si pone come l'ideale prosecuzione del volume *Un'antica nobiltà. L'altro credito cooperativo a Lodi nel Novecento*, di cui intende costituire l'indispensabile premessa. Il periodo preso in esame, e le strutture economiche e sociali della città sono molto diversi rispetto a quelli del secolo appena trascorso.

Si trattava senza dubbio di un mondo molto più circoscritto, e in cui le parti sociali erano molto più a stretto contatto rispetto ad oggi. I meccanismi della parentela, dello scambio sociale e non puramente economico (attraverso ad esempio il dono, la cui struttura è stata indagata da Marcel Mauss ormai quasi un secolo fa), della carità erano indubbiamente molto più presenti di oggi. Al tempo stesso, era però anche più pervasiva la dimensione del conflitto. Non si tratta di una contraddizione: la società di antico regime era infatti contraddistinta da una continua ansia di legittimazione da parte delle istituzioni che ne facevano parte, legittimazione che era indispensabile procurarsi in un mondo tanto incerto quanto quello di allora.

Attraverso queste discontinuità, è comunque possibile rintracciare dei termini di confronto.



Anzitutto, si è cercato di comprendere la storia economica della città in un periodo mai veramente affrontato dalla storiografia. Ne è emerso che l'economia lodigiana era letteralmente dominata dalle istituzioni religiose e dai luoghi pii, che detenevano la stragrande maggioranza del debito pubblico cittadino e controllavano una fetta notevole del mercato creditizio (senza contare poi il rilevante patrimonio immobiliare posseduto sia in campagna come in città).

Tra questi enti spicca un'istituzione tipicamente cittadina, istituita dalla nobiltà lodigiana per creare un modello di cittadinanza: l'Incoronata. È mancata finora una storia politica ed economica di questa istituzione, che attraverso i secoli ha rappresentato il simbolo della città di Lodi.

L'Incoronata emerge all'interno della società cittadina attraverso un costante (e strisciante) conflitto con il potere episcopale, che si innesca in seguito alle disposizioni del Concilio di Trento che intendono affermare i diritti di controllo dei vescovi sui luoghi pii. Contemporaneamente, l'Incoronata dà vita ad una massiccia campagna di iscrizione alle sue file, risultando già a fine Cinquecento la confraternita cittadina con più membri.

Potendo contare su un così ampio numero di iscritti, l'Incoronata si poneva come la vera e propria cerniera "sociale" della città. Ciò le consentì di operare con particolare successo all'interno del panorama creditizio, in un mondo in cui chiunque era debitore di qualcuno e creditore di qualcun altro (volendo fare un raffronto, si può tranquillamente affermare che il credito privato fosse molto più diffuso di oggi).

L'analisi non intende tuttavia soffermarsi unicamente sull'esperienza del Monte di pietà, che come si sa era stato fondato proprio dall'Incoronata e fu per diversi secoli controllato dalla confraternita. Invece, il volume sottolinea la pluralità di esperienze e di istituzioni presenti all'interno del tempio cittadino: il monte non era che una di queste, peraltro nemmeno tra gli enti con il maggior giro d'affari.

Per spiegare un simile pluralismo, il volume suggerisce di partire dall'uso che viene fatto del luogo pio da parte dei cittadini lodigiani. L'Incoronata, ma anche le altre confraternite, sono state dunque indagate nei loro due risvolti: le azioni e le politiche del luogo pio; ma anche il suo utilizzo da parte di altri soggetti. È chiaro che si realizza un incontro tra le due parti, di cui l'atto di credito rappresenta la cerniera. Partendo da questo punto di vista, il credito come collante tra istituzione e cittadini, si è tracciata una storia economica delle istituzioni religiose (fra le quali spicca, come si è detto, proprio l'Incoronata).

Dicevamo delle similitudini, delle differenze, e delle continuità con il mondo odierno. L'Incoronata è indubbiamente un filo rosso che attraversa la storia di Lodi città, mostrandone in filigrana le specificità della sua classe dirigente ma anche dell'intera società che la componeva. Il ricorso all'Incoronata e alle confraternite avviene infatti da parte di tutti i cittadini, ricchi e poveri, nobili e "plebei". Luoghi pii e istituzioni religiose rappresentano dunque un importante momento di democratizzazione dei rapporti sociali, mettendo in comunicazione parti molto distanti tra loro sul piano della ricchezza e del prestigio. Non c'è dubbio che il *patronage* resti nobile: ma le istituzioni mostrano una capacità davvero insospettata (per gli storici) di rivolgersi al complesso della società. Il credito rappresenta lo strumento principale di questa azione, capace di unificare e di attraversare tutta la società in senso verticale (dal più povero al più ricco, dal nobile all'artigiano) ed orizzontale (tra parentele).

Probabilmente, è proprio questa l'eredità più proficua lasciata dal periodo di antico regime all'attuale, ovviamente interpretata in maniera diversa e attraverso altri soggetti. Ma è forse così azzardato ritrovare in alcuni protagonisti del credito nati in epoca contemporanea, degli epigoni di questa visione del credito. Il pensiero corre chiaramente alle casse rurali, capaci di unire un intero territorio attraverso il credito; capaci, insomma, di "fare comunità", allo stesso modo delle istituzioni qui analizzate.

Si tratta inoltre di un'economia "domestica", come il titolo dato al volume, "Oikonomia urbana, suggerisce esplicitamente. La parola qui utilizzata, Oikonomia, tratta dal greco classico, indica infatti la sovrapposizione di due elementi, e cioè l'unità del focolare domestico, e la ricchezza di rapporti sociali che contraddistingue la città. Si coglie qui una notevole differenza con il mondo contemporaneo, in cui la famiglia e la città sono due istanze molto diverse, in potenziale e continuo conflitto, talora scarsamente integrate. In antico regime, e qui in specifico a Lodi, la città si costruisce invece come una "grande famiglia" attraversata da legami tra parentele. Gli strumenti di unificazione erano diversi e molto più forti di adesso: basti pensare all'importanza che assumevano al tempo le doti, degli atti di credito a tutti gli effetti, corrisposti da una famiglia ad un'altra e che dovevano essere restituiti allo scioglimento del matrimonio alla famiglia della sposa.



In antico regime, l'Oikonomia, orienta invece i rapporti tra le parti sociali, costruendo la città mano a mano che costruisce e tesse rapporti familiari. In queste circostanze, pare dunque quasi ovvio che le parentele più importanti ed estese (quelle nobiliari) siano in costante contatto con le istituzioni religiose, a cui si affidano per la protezione del loro patrimonio.

Bisogna infatti considerare, in questo affresco, la presenza di un altro protagonista di prima grandezza: quella dello "stato", o meglio del potere centrale. La Lombardia spagnola era parte dell'Impero asburgico, per il quale rappresentava un territorio assai importante, sia dal punto di vista strategico che economico. Lodi era, a sua volta, una delle nove città dello Stato di Milano.

Lo stato interviene all'interno della città soprattutto attraverso il fisco, la cui forza cresce nel cuore del Seicento, a causa delle guerre che vedono impegnata la Spagna contro la Francia, e in cui la Lombardia gioca un ruolo rilevante. Il fisco rappresenta un elemento destabilizzatore ma è anche motivo di ricchezza per alcune delle grandi famiglie nobiliari cittadine. Nel volume si analizza in particolare la traiettoria di una di queste, i Bignami, i cui membri gestivano le esattorie più ricche di questo periodo. Nel Seicento, è dal fisco che derivano le imprese più cospicue della città, che si avvalgono di metodi di riscossione particolarmente duri e di strumenti finanziari evoluti, come le lettere di cambio (molto diffuse a Lodi in questo periodo).

Tuttavia, anche questo sistema ricade pienamente all'interno dell' "economia domestica", dell'*oikonomia*, come è stata chiamata. Anzitutto, chi gestisce le esattorie sono appunto intere parentele (come i Bignami) e non individui a sé stanti. Le stesse lettere di cambio prevedono una circolazione "familiare", in quanto i creditori sono di solito rintracciati tra i parenti. In secondo luogo, il fisco pare agire allo stesso modo e con gli stessi strumenti di un privato, come Bartolomé Clavero aveva già intuito tempo fa. Esso non ragiona cioè creando regole di comportamento pubbliche (ad esempio inseguendo le sperequazioni fiscali o i mancati versamenti all'erario, come si farebbe oggi) ma utilizza le norme del diritto per appropriarsi dei patrimoni. Lo strumento preferito sono le "eredità vacanti": il fisco si insinua nelle procedure di trasmissione ereditaria per apprendere il patrimonio. La risposta delle famiglie è individuata appunto nelle istituzioni religiose: testando le eredità o parte delle eredità alle istituzioni si ottiene una protezione maggiore, poiché si tratta di soggetti giuridicamente di solito molto più forti.

Il fisco centrale si appoggia dunque alle famiglie per riscuotere i tributi, e tendo esso stesso ad agire come una famiglia, in specifico come la famiglia del Principe.

Da queste poche righe, si può dunque intuire che si trattava di un mondo molto diverso dall'attuale. Tuttavia, questo mondo è anche la premessa dell'attuale, ne costituisce in un certo qual modo la genesi. La chiave per comprenderlo sta in un altro concetto, quello di "eterogenesi funzionale" delle istituzioni: queste ultime nascono con certi scopi e finiscono, nel corso del tempo, per assolverne altri, rimanendo però attraverso la diversità fedeli a sé stesse. Le istituzioni sono organismi estremamente vitali, che non rimangono mai sempre uguali ma che mutano in continuazione la loro struttura. L'immobilismo, in antico regime, condanna inevitabilmente le istituzioni alla morte.

Questa vitalità e questo dinamismo rappresentano dunque il filo rosso di una storia anch'essa continuamente mutevole. Lentamente, le istituzioni di antico regime si sono modificate nel tempo, "suggerendo" ad un certo punto che il loro posto fosse preso da altre organizzazioni, più adatte allo sviluppo che stava conoscendo il territorio. È a questo punto che questa storia di incrocia con quella del Piccolo credito Sant'Alberto e delle casse rurali, che è stata raccontata nel precedente volume. Sono due storie senza dubbio molto diverse, che vanno raccontate attraverso la discontinuità, ma di cui una è la premessa dell'altra.





IL DENARO DEI PICCOLI: RIFLESSIONI SULLA STORIA DEI PRINCIPALI ARCHIVI SULLA COOPERAZIONE DI CREDITO NEL LODIGIANO

Il libro è strutturato attraverso una serie di capitoli che presentano brevemente l'argomento affrontato e in seguito riportano i principali documenti, quasi tutti inediti.

In particolare, il libro si sofferma sui documenti esistenti nell'Archivio storico-diocesano di Lodi e nell'archivio storico della BCC Laudense Lodi, per l'occasione donato all'archivio per la storia del movimento sociale cattolico

«Mario Romani» presente in Università Cattolica.

Il periodo coperto è compreso fra la fine dell'Ottocento, allorché a Lodi venne costituita la Banca Popolare, e il 1989, anno della fusione che diede vita alla Cassa Rurale Laudense Lodi ora BCC Laudense Lodi. I documenti ci raccontano oltre un secolo di cooperazione, affrontando una serie di problemi di vasta portata quali: la confessionalizzazione del credito e il ruolo dei parroci nella gestione delle prime casse rurali; la nascita, a Lodi, di una federazione cattolica di cooperative tra le prime per importanza in Italia durante il periodo fascista; il ruolo giocato dal Piccolo Credito S. Alberto nella prima metà del Novecento (le parole del titolo sono tratte da un discorso del suo fondatore, don Luigi Cazzamali).

L'ultima parte del volume è infine dedicata a una serie di documenti che ci parlano del periodo compreso tra la fine della Seconda guerra mondiale ed il 1989, di grande crescita per il sistema cooperativo cattolico lodigiano ma anche di grandi turbolenze.

Il volume, proponendo una vasta serie di documenti sulla cultura cattolica del credito, ha dunque la finalità di fornire la "mappa" concettuale e documentale di cosa ha significato per i cattolici fare cooperazione nell'ultimo secolo.

Dalla ricerca volume emerge anzitutto la specificità della cultura cattolica, che nella sua storia ha sempre cercato di promuovere non tanto e non solo l'istituzione di banche ma una più vasta azione sociale espletata attraverso il credito. Questa cultura, in particolare, si è affermata nei momenti di maggiore crisi economica, come ad esempio nel corso degli anni Trenta o più tardi negli anni Settanta, in seguito agli shock petroliferi e alla stagflazione.

Ancora più, dunque, questa cultura sociale e cattolica ci sembra attuale oggi, in tempi in cui la crisi economica si è fatta particolarmente dura. La riflessione su un'identità mutevole e dinamica come quella cattolica, ma tuttavia sempre improntata al superamento dell'elemento puramente economico, ci mostra infatti con risolutezza che per affrontare le sfide che ci attendono è necessario condurre un ragionamento di ampia portata, che non sia rivolto solo ai problemi innescati dai mercati finanziari ma sappia invece prendere in considerazione più generali aspetti sociali, culturali, e "civili".





AMBIZIONI E REPUTAZIONI. LE ÉLITES LODIGIANE TRA SETTE E NOVECENTO: UN'APPROFONDIMENTO

Il nuovo volume realizzato per conto della BCC Laudense, che sarà pubblicato per Franco Angeli entro la fine del 2012, intende affrontare il processo storico di definizione delle élites lodigiane, e la loro rappresentazione sociale all'interno della città e del territorio. Si tratta di un'evoluzione di lungo periodo, dall'antico regime fino al Novecento, che vede fortemente impegnate le istituzioni cittadine quali protagonisti di questo meccanismo. In particolare, il rapporto e lo scambio tra economia privata e istituzioni (dall'Incoronata fino alle moderne banche) sono continui, e portano alla costruzione di un'idea di élite fortemente interrelata con il territorio.

Gli autori che parteciperanno alla scrittura del volume sono quattro. Il primo tra essi è Marco Dotti, che si occuperà della formazione delle élites nella Lodi del Settecento, privilegiando in particolar modo l'ottica istituzionale. Il lavoro di Dotti cercherà dunque di analizzare l'uso che le famiglie più importanti della città facevano delle istituzioni pubbliche e private. In questa ottica, verranno indagati il rapporto tra accumulazione del debito municipale ed élites, che non solo ne possedevano un'ampia quota, ma ne avevano "istituzionalizzato" una parte consistente, allo scopo di proteggere il patrimonio familiare e di legittimare la propria condizione sociale. Su questa scia, saranno studiate alcune delle istituzioni più importanti della città, cioè l'Incoronata, l'Ospedal Maggiore e l'Opera pia Modegnani. Al tempo stesso, si cercherà di mostrare come l'appartenenza a queste istituzioni generi reputazioni e modelli di cittadinanza e dunque rappresenti una via prioritaria per la definizione del concetto di "élite".

Il secondo contributo sarà quello di Emanuele C. Colombo, che discuterà di due aspetti tra loro complementari nella definizione delle élites lodigiane nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, vale a dire la rappresentazione sociale delle famiglie e la loro capacità di creare nuove istituzioni o innovare quelle già esistenti. In particolare, queste due tematiche saranno lette attraverso lo studio dei ceti sociali, degli individui e delle famiglie che sono stati alla base della creazione di alcune nuove istituzioni particolarmente importanti, come le Mutuo soccorso, la Camera di Commercio o i piccoli crediti. Il saggio discuterà inoltre il contenuto di un importante ritrovamento, vale a dire un elenco dei primi cento estimati di Lodi negli anni Trenta dell'Ottocento, finora rimasto inedito.

Il terzo contributo sarà di Enrico Berbenni e verterà in particolare su una ricostruzione delle élites imprenditoriali e bancarie a Lodi a cavallo tra Otto e Novecento. Berbenni sta lavorando su alcuni casi studio particolarmente importanti, che hanno generato alcune élites di successo attive sul territorio sia in campo bancario come imprenditoriale. In particolare, nel corso del saggio saranno analizzate vicende imprenditoriali relative a diverse parti del territorio lodigiano (Alto Lodigiano, Codognese), che storicamente hanno rappresentato delle aree tra loro in competizione, mettendo in evidenza le loro differenti vocazioni economiche. Di conseguenza, si cercherà di mettere in luce eventuali differenze tra le varie élites presenti nelle diverse aree di cui si compone il territorio. Andrea Salini, infine, si occuperà di *Partiti democratici ed elites locali negli anni della Repubblica*, focalizzandosi dunque sul periodo del secondo Dopoguerra. Nel periodo repubblicano, con la nascita dei partiti democratici, le istituzioni e i gruppi di interesse più rilevanti del Lodigiano affrontano il tema dello sviluppo del territorio, promuovendo specifiche istituzioni e gruppi di potere che saranno qui oggetto di analisi.

La ricerca, coordinata dal prof. Pietro Cafaro, intende dunque affrontare un problema particolarmente delicato quale la comprensione da un punto di vista storico della formazione di élites specifiche sul territorio lodigiano, e la creazione da parte loro di istituzioni *ad hoc* per gestire lo sviluppo economico o al contrario i privilegi fiscali, istituzionali, sociali.

Ne dovrebbe dunque uscire un quadro più chiaro, e di lungo periodo, sul ruolo economico e politico giocato da famiglie e gruppi di potere nel territorio, attraverso uno sguardo che privilegerà il loro rapporto con le istituzioni.



16 DICEMBRE 2011 PRESENTAZIONE DEL LIBRO "IL DENARO DEI PICCOLI"

"Un'opera straordinaria che dovrebbe stare nella biblioteca di famiglia di ogni lodigiano". Con queste parole nella sala Rivolta del teatro alle Vigne, il giornalista de "Il Giornò" Luigi Albertini ha presentato il libro "Il denaro dei piccoli", scritto dal docente universitario Pietro Cafaro e dal ricercatore Emanuele Colombo. Un saggio ricco di documenti d'archivio che racconta la storia della cooperazione di credito nel Lodigiano, avendo come fil-rouge, gli avvenimenti e le fasi storiche, sociali ed economiche che hanno portato alla nascita della BCC-Laudense.



DISUGUAGLIANZE ECCELLENTI

Produzione di ricchezza ed economie di nicchia nel Lodigiano tra Otto e Novecento

a cura di **Pietro Cafaro**

Questo volume intende occuparsi da una prospettiva nuova del tema delle eccellenze: si vuole ricostruire in che modo un territorio specifico, quello Lodigiano, crea ricchezza (e in che modo ridistribuisce questa ricchezza) attraverso l'utilizzo di sistemi di produzione di qualità. L'arco cronologico coperto è quello Otto-Novecentesco.

Il volume si occuperà anzitutto della nascita di "nuovi" sistemi di gestione dell'agricoltura nel corso dell'Ottocento, del credito al sistema agricolo, e di alcune tra le famiglie più attive sul territorio nel promuovere produzione di qualità. Questa prima parte intende mostrare come l'eccellenza fosse coniugata non solo a standard di tipo quantitativo (come di solito si fa quando si interpreta l'agricoltura lodigiana) ma anche attraverso criteri qualitativi e di controllo della produzione.

La seconda parte del volume si occupa del tema della distribuzione della ricchezza tra la popolazione cittadina negli anni venti del Novecento. In particolare, l'analisi si sofferma sulla tassa di ricchezza mobile, cercando di capire la tipologia di distribuzione dei redditi, le differenze in termini di ricchezza e più in generale quale sia il rapporto tra eccellenze presenti sul territorio e ricchezza.

La terza parte, infine, si occupa delle aziende che nel Lodigiano hanno promosso eccellenza negli ultimi anni, intendendo per eccellenza la capacità di promuovere produzioni non soltanto vincenti dal punto di vista economico, ma anche etico, valoriale, territoriale (Green Economy). Il Lodigiano, specialmente in campo eno-gastronomico, presenta infatti alcune filiere e aziende che sono state capaci di interpretare il territorio dal punto di vista dell'eco-sostenibilità e della produzione di qualità.



ECCELLENZA, TERRITORIO E SISTEMA AGRICOLO-IMPRENDITORIALE NEL LODIGIANO DELL'OTTOCENTO

a cura di Emanuele C. Colombo

Il saggio ripercorrerà le origini della produzione di qualità nel Lodigiano dell'Ottocento. A tal fine, le aziende attive specialmente nell'agricoltura saranno considerate non tanto alla luce di un modello di sviluppo economico dominante e uniforme (quello della grande affittanza di stampo capitalistico), ma di un'agricoltura attenta alle produzioni di qualità, che oggi per tanti versi rappresenta una delle spine dorsali dell'economia lodigiana. A tal proposito, basti pensare al caso del grana lodigiano; oppure a quello dei vini di S. Colombano, o ad alcune aziende risicole. Questi casi aziendali testimoniano l'esistenza non soltanto, come siamo abituati a pensare, di realtà produttrici di grandi dimensioni, ma invitano invece a rivalutare un tessuto di imprese medio-piccole che si sono rivelate di fondamentale importanza per il Lodigiano, e che poi nel Novecento sono diventate vere e proprie eccellenze.

L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE NEL LODIGIANO NEGLI ANNI VENTI DEL NOVECENTO. UNO STUDIO SULLA DISUGUAGLIANZA

a cura di Enrico Berbenni

Ricorrendo ad una fonte fiscale finora scarsamente adoperata dalla letteratura storico-economica, questa ricerca rappresenta il primo tentativo di ricostruire la distribuzione del reddito dichiarato dalle diverse categorie economiche del Lodigiano ai fini dell'imposta di ricchezza mobile. Tale analisi, condotta attraverso strumenti statistici atti a misurare la disuguaglianza complessiva e tra gruppi, consentirà di evidenziare quegli operatori economici che, in base alle dichiarazioni fiscali, mostravano la maggiore capacità contributiva. Particolare attenzione sarà riservata alla figura dell'affittuario, storicamente di fondamentale importanza negli equilibri del territorio, e alle nuove iniziative industriali sorte a cavallo tra Otto e Novecento. Sotto il profilo geografico, la ricerca sarà condotta prendendo in considerazione singolarmente i principali centri del Lodigiano, così da fornire una mappatura della distribuzione dell'imposta di ricchezza mobile nelle diverse aree di cui si compone il circondario.

IL VALORE ECONOMICO DELLA DIVERSITÀ. RISORSE E PRODUZIONI TERRITORIALI NEL LODIGIANO TRA PASSATO E FUTURO

a cura di Marco Dotti

Il saggio intende guardare alle risorse territoriali lodigiane in modo inedito, andando di là dell'immagine che una solida storiografia ha edificato, evidenziando giustamente la modernità e la capacità produttiva di un territorio divenuto "simbolo" dell'agricoltura intensiva lombarda. Tuttavia, i mutamenti di un mercato globale via via più integrato mettono sempre più in evidenza la risorsa economica della "diversità" territoriale e produttiva (investendola anche con una retorica della "tipicità") a dispetto dei processi di uniformazione caratteristici della produzione contemporanea. Questo trend riguarda certamente l'agroalimentare, il cui mercato, sia nazionale che internazionale, richiede e valorizza sempre più una produzione caratterizzata localmente; ma riguarda anche il potenziale economico complessivo del territorio (dalla green economy alle nuove forme di turismo culturale ed enogastronomico).

Per cui, si tenterà una ricostruzione delle radici profonde della "località", intesa come unità produttiva peculiare, ma soprattutto un'analisi che metta in evidenza la performance contemporanea e le prospettive future delle produzioni territoriali attraverso dei casi di studio concreti: la produzione casearia locale, dal granone lodigiano al pannerone; la viticoltura di San Colombano (territorio "storicamente lodigiano" anche se attualmente provincia di Milano), etc. Si prenderanno in considerazione inoltre i progetti di archeologia e recupero di produzioni sostanzialmente estinte, ma di rinnovato interesse economico, tra cui i presidi slow food; infine si analizzeranno le iniziative di promozione del territorio e della green economy. Si cercherà, in altri termini, di mettere in luce la grande potenzialità del territorio lodigiano al di là del dato squisitamente quantitativo.

 prenota in filiale
la tua copia della
nuova ricerca storica





La nostra storia: gente e luoghi

QUANDO LA STORIA LOCALE DIVENTA MAESTRA DI VITA
di Luigi ALBERTINI

Ha maturato il terzo numero la collana di libri che la Bcc Laudense Lodi ha saggiamente deciso di dedicare alla storia locale. Una iniziativa editoriale originale, addirittura esclusiva, che conferma la predizione dell'istituto di Credito Cooperativo del Lodigiano per le vicende della nostra terra, raccontate con il supporto di ricercatori della tradizione paesana, gente esperta che consulta volumi, visita luoghi, intervista personaggi per fissare sul libro, come una sorta di testo scolastico, fatti che appartengono alla vita quotidiana della gente. La collana vanta un titolo che è tutto un programma: "Gente & Luoghi": ha dedicato la prima esperienza a **San Zenone al Lambro** con la ricerca di Antonio Danelli, per tanti anni sindaco della borgata e fautore della sua rinascita. Il titolo: "San Zenone: immagini e parole. Appunto di viaggio tra il 1966 ed il 1985". Rileggerlo significa conoscere un pezzo di storia di un paese che, situato strategicamente tra Lodi e Melegnano, dunque a ridosso dell'"hinterland" milanese, è stato davvero interessato da fenomeni urbanistici e demografici degni di essere raccontati perché, come si ama dire per qualcosa di bello, "cresciuti a misura d'uomo".

Il secondo volume riguarda invece **Salerano sul Lambro** ed è stato scritto a più mani, con l'autorevole partecipazione dell'amministrazione comunale. Titolo: "Salerano: tra storia e memoria: le donne e gli uomini della "Candelina d'Oro", 1981-2012". In pratica, attraverso trenta personaggi della borgata insigniti della onorificenza civica, si vengono a conoscere e si fissano nella storia fatti e situazioni che appartengono a Salerano.

La terza fatica editoriale è di quest'anno e riguarda **Lodi Vecchio**. Si intitola "Campi, case, luoghi e segni: sulle tracce della devozione popolare in terra di Lodi Vecchio", una profonda ri-

cerca fatta da uno degli esperti più in gamba del territorio, vale a dire l'arch. Giacomo Bassi. Il libro ospita anche due speciali interviste, sempre intonate al tema, al sindaco Gianni Cordoni ed al delegato vescovile della Basilica di San Bassiano, don Antonio Spini. Il libro di Bassi, assolutamente godibile perché consegna, tra l'altro, una ricca aneddotica legata al costume rurale della comunità ludevegina, merita davvero il tempo della attenta lettura.

Tre volumi, al momento, per una collana che la Bcc Laudense Lodi ha tanta voglia di arricchire con altri paesi del territorio. E' giusto sottolineare che il significato squisitamente culturale è davvero profondo perché esalta il ruolo storico della gente semplice, di coloro che in effetti "hanno fatto la storia". Senza dimenticare che la "costruzione" grafica dei tre lavori (come dei prossimi, ce lo auguriamo) è professionalmente esemplare, frutto della fantasia senza limiti di un esperto quale Sergio GaluzzL. Nelle prime tre puntate la rispondenza delle autorità istituzionali locali è stata ammirevole: si è apprezzato l'impegno della Bcc Laudense Lodi per fissare, con un taglio del tutto nuovo e speciale, perfettamente leggibile e dunque godibile, le vicende delle comunità interessate. La storia, si ama dire, è maestra di vita: conoscere quella di paese si impara molto di più perché si apprezzano i sacrifici, le lotte, le grandi saggezze della gente semplice. Ed a corredo dei fatti esposti nei tre libri si riportano anche ritagli di giornali che di quei fatti hanno raccontato con dovizia di particolari.

La formula è coinvolgente, si accompagna alla collana che la Bcc Laudense ha affidato a luminari universitari per riscoprire il gusto del credito cooperativo, che rimane sempre una formula magica della più autentica solidarietà. In quella collana si ripassa la teoria della materia trattata dall'istituto, nella collana "Gente & Luoghi" si ripassa il gusto della tradizione popolare, che è pur sempre una grande ricchezza culturale.



San Zenone: immagini e parole

Appunti di viaggio tra il 1966 e il 1985

di Antonio Danelli

Passione: questo è il principale ingrediente dell'opera di Antonio Danelli

La pubblicazione è strutturata come un vero e proprio diario, professionale ma accorato e partecipato, di uno degli artefici dello sviluppo della comunità sanzenonese, presso la quale ha militato per 40 anni sui banchi del consiglio comunale, spesso come primo cittadino.

Immagini e Parole ripercorre un ventennio durante il quale tutto era da inventare: lo stimolo delle attività produttive, la creazione della rete di infrastrutture e viabilità, le iniziative dai risvolti sociali ed aggregativi. Gli abitanti passarono da 1.500 del 1960, a 1.027 nel 1971 ad oltre 4.000 nell'85.

Il colloquio con le Istituzioni è sempre stato denso di ostacoli, inizialmente apparsi insormontabili, ma l'ardimento del Danelli (classe 1934) ha saputo trascinare di volta in volta la giunta, piuttosto che singoli consiglieri come anche soggetti estranei a ruoli politici veri e propri in "trattative" che spesso hanno sortito buoni frutti: la variante alla Provinciale 204, il nuovo Municipio, il sovrappasso alla linea ferroviaria, l'assistenza domiciliare e la creazione di mini-alloggi per anziani,

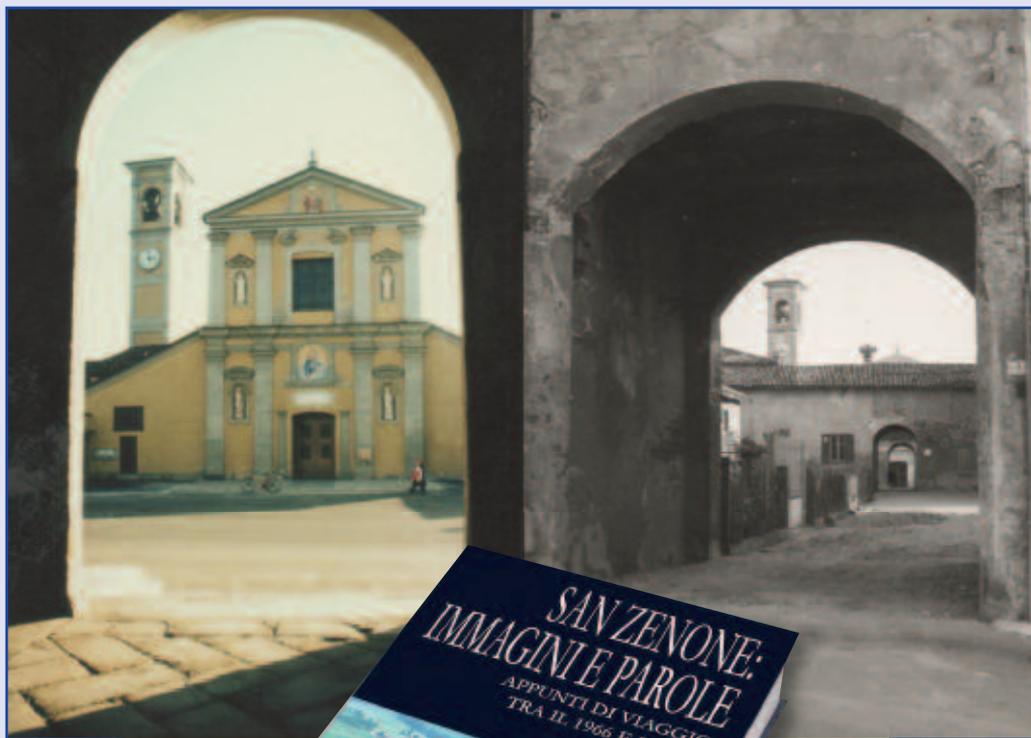
le strutture sportive, l'insediamento di servizi quali la farmacia, l'ufficio postale e lo sportello della BCC Laudense (il tempo Cassa Rurale ed Artigiana di Salerano), indispensabile collettore dei risparmi delle famiglie e fulcro finanziario delle iniziative imprenditoriali del territorio.

Il ricco repertorio fotografico (strutturato a mo' di reportage, con sovrapposizione di titoli di giornale a sottolineare la rilevanza dell'evento descritto nella pagina a fronte), che è l'altro elemento dal quale la trattazione non può prescindere, ritrae spesso Antonio Danelli con piglio corruciato e sguardo severo: forse è solo una coincidenza, poiché chi lo ha conosciuto rassicura sulla sua cordialità.

Forse nelle immagini che lo immortalano in eventi ufficiali traspare la sua grande determinazione, testimoniata anche dall'alto senso civico che ha arricchito il suo palmares di un doppio record: il maggior numero assoluto di sedute del Consiglio Comunale dal 1966 al 1985 (137) e la presenza a tutte (unico tra i 37 consiglieri a fare l'en plein).

Un libro carico di ricordi, dedicato alle giovani generazioni ma non solo.





Salerano: tra storia e memoria

Le donne e gli uomini della “Candelina d’oro”
1981 - 2012

Come ogni paese anche Salerano vive nel suo piccolo lo scandire del tempo coi suoi progressi, i cambiamenti, la gente che studia, lavora, viaggia per il mondo. Pur vivendo a una giusta distanza dai grandi centri, sentiamo lo stimolo di contesti culturali ricchi e diversi. Ogni grande paese e importanti città tramandano l’istituto di benemerenze civiche e culturali. E’ bella la nostra “Candelina d’Oro” perché più che i successi personali, a differenza di molti altri rinomati premi, la Candelina è assegnata innanzitutto ad una persona, la quale è conosciuta dalla comunità e apprezzata principalmente per il suo valore umano e le sue opere.

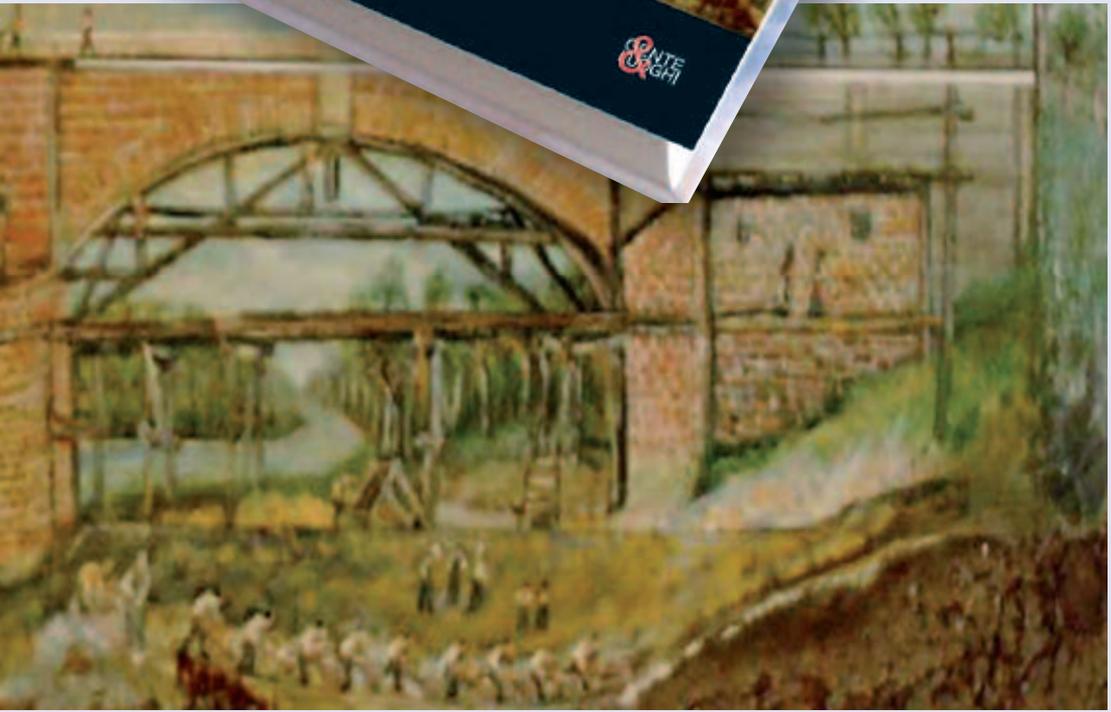


TRASTORIA E MEMORIA

SALERANO:
LE DONNE E GLI UOMINI
DELLA "CANDELINA D'ORO"
1981-2012

BCC LAUDENCE LODI

INTE
& GLI



Campi, case, luoghi e segni: Sulle tracce della devozione popolare in terra di Lodi Vecchio

di Giacomo Bassi

Ecco la terza opera di quella che comincia ormai a delinearsi come una vera e propria collana, sotto il brand di Gente & Luoghi: il Professor Bassi ci diletta con una bella opera che potremmo definire un mash-up tra la ricerca storiografica ed il reportage fotografico.

Per la comunità ludevegina sarà quanto mai interessante ripercorrere il centinaio di pagine di cui consta la pubblicazione, anche per la piacevolezza assicurata dal nutrito corredo fotografico a supporto della trattazione, che si muove su più livelli di lettura.

Un profilo aulico, con un percorso che ripercorre l'evoluzione dell'evangelizzazione delle masse contadine, dalle reminiscenze del paganesimo fino all'impatto della controriforma; un approccio easy, quello iconografico, in cui i giovani "di oggi e di allora" riusciranno ad identificare i Luoghi della propria infanzia o gioventù, dalle scorribande con i compagni di scuola alle prime esperienze amorose in giro per qualche stradina nei Campi circostanti, lontano da occhi indiscreti!

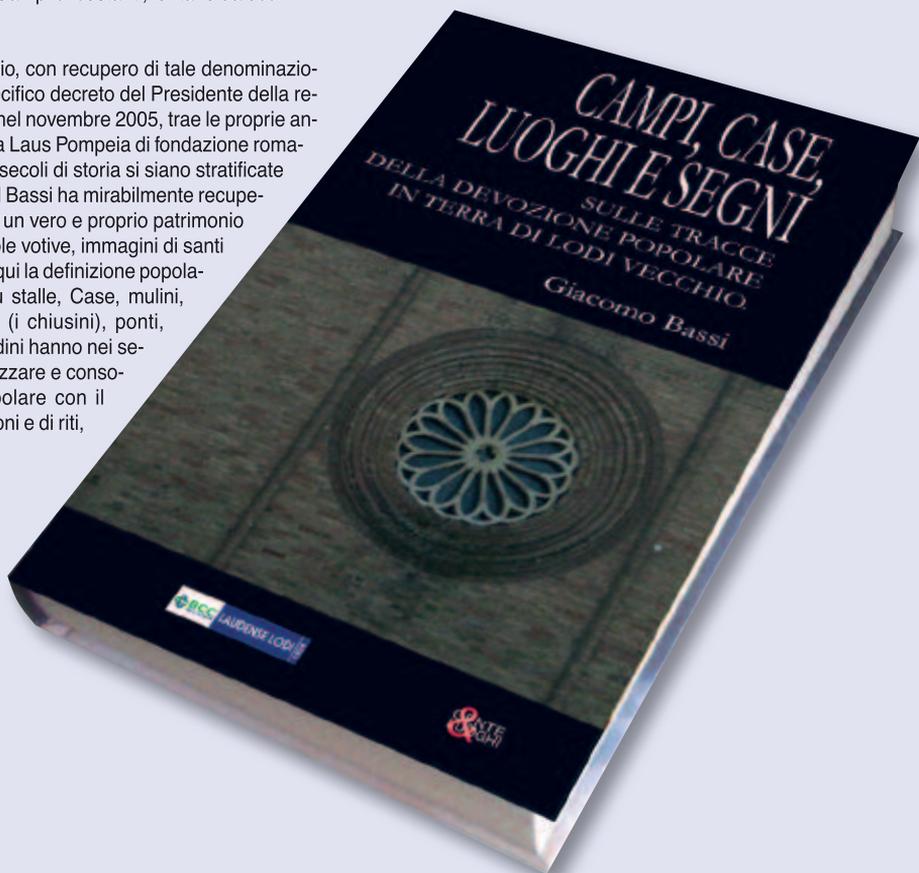
Quante emozioni...

La città di Lodi Vecchio, con recupero di tale denominazione in forza di uno specifico decreto del Presidente della repubblica promulgato nel novembre 2005, trae le proprie antichissime origini dalla Laus Pompeia di fondazione romana; è indubbio che in secoli di storia si siano stratificate tantissimi Segni che il Bassi ha mirabilmente recuperato nelle campagne, un vero e proprio patrimonio fatto di capitelli, edicole votive, immagini di santi e della Madonna (da qui la definizione popolare di "madonnini") su stalle, Case, mulini, paratoie per l'acqua (i chiusini), ponti, strade. I luoghi contadini hanno nei secoli contribuito a realizzare e consolidare la cultura popolare con il suo portato di devozioni e di riti,

tradizioni e feste legate alle stagionalità ed alle colture, in un intreccio ideale con la fede.

I Segni richiamati nel titolo sono innumerevoli: le immagini istoriate nelle cascine, da formelle che ritraggono animali, ai segnamento con le croci, dagli ex voto di alcune preziose edicole votive campestri come nelle piccole cappelle in paese, ai tantissimi santini raffiguranti protettori delle più disparate attività, in dipinti murali su alcuni caseggiati non solo di Luoghi sacri o di natura religiosa ma anche di fabbricati "civili".

I primi custodi di un tale patrimonio sono, come ricordato in incipit, il Sindaco Giancarlo Cordoni per la comunità civile e Don Antonio Spini, delegato vescovile della Basilica di San Bassiano, per quella spirituale: un patrimonio che la presente pubblicazione vuole contribuire a preservare, almeno nella memoria dei lettori, a beneficio di una storia ed una tradizione millenaria.



Polizza auto Zurich Connect, sconti esclusivi per i Clienti e i Soci di BCC Laudense Lodi!



Rivolgiti al tuo consulente in filiale



100 anni di storia

100 anni di Cooperazione
tra generazioni

Una terra unica
il **Lodigiano**

1909

Cassa Rurale di prestiti
s.Andrea di Crispiatica
25.3.1909

Cassa Rurale s. Antonio Abate
di Cazzimani (*) 13.6.1920

1920

Cassa Rurale s. Giorgio di Corte
Palasio e Abbadia Cereto 5.6.1921

1921

1923

Cassa Rurale ss. Pietro e Paolo
di Graffignana 19.10.1924

Cassa Rurale Depositi e Prestiti
di Valera Fratta 26.9.1923

1924

Cassa Rurale ed Artigiana
di Salerano 4.8.1956

1956

1972

1977

1986
sportello s. Zenone

Cassa Rurale Laudense Lodi

1989

1990

1991

1990
sportello
s. Angelo Lod.



1995

1991
sportello
Lodi Vecchio

2008
sportello Sordio

2008

(*) poi di Borgo Littorio
poi di Borgo s. Giovanni

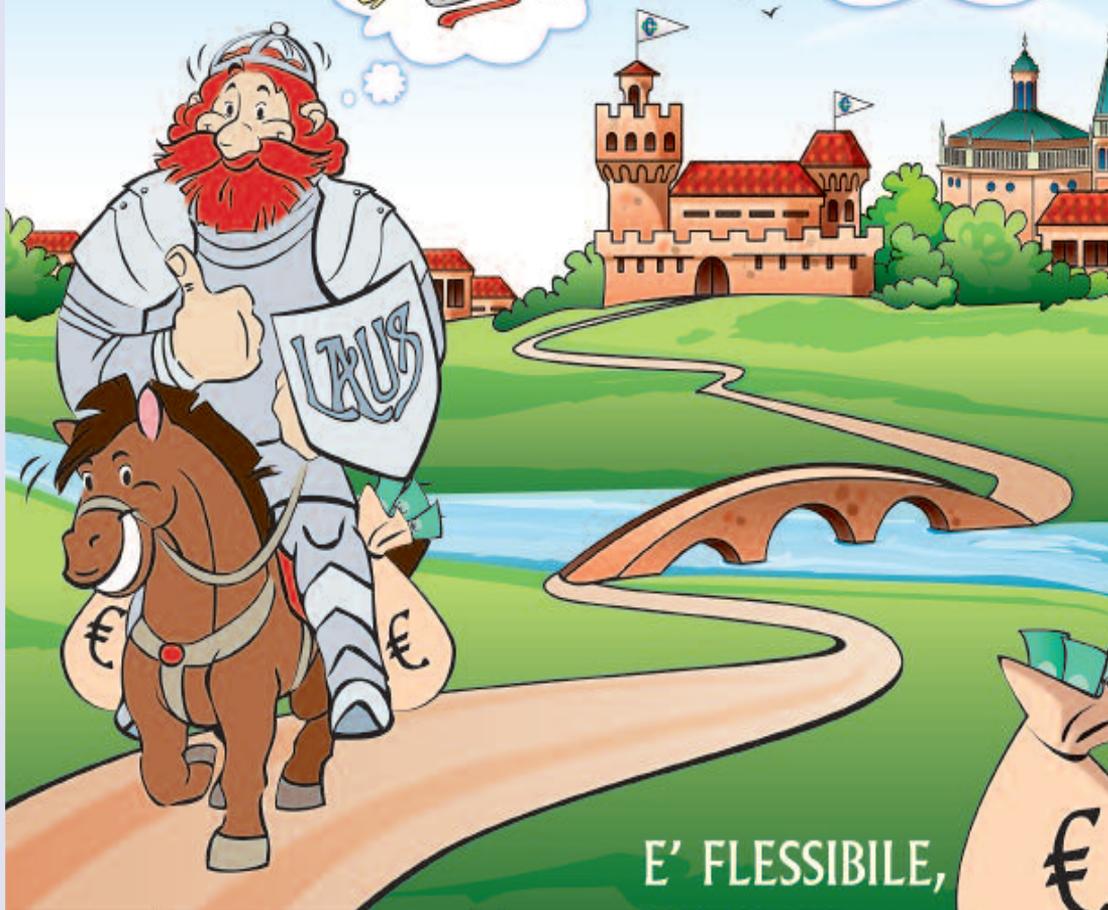


PRESTITO D'ONORE

LAUSILIO LAU - REA

Quanto posso
spendere???

Lo chiedo alla
mia BCC!!!



E' FLESSIBILE,
VELOCE,
CONVENIENTE!



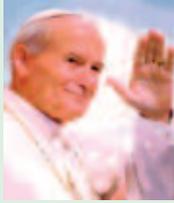
LAUDENSE LODI

1909





I Valori: Costruire il bene comune



“La struttura stessa delle Banche di Credito Cooperativo, che si fonda su società di persone e non di capitali, lascia intendere che l’obiettivo primario non è il lucro, ma il soddisfacimento di esigenze di utilità sociale. Il capillare radicamento nel territorio permette poi ai soci di conoscere le reciproche possibilità e capacità, come anche di intervenire efficacemente nell’ambito della realtà locale. Un significativo servizio viene così reso all’armonia e al benessere dell’intera società che può avvalersi di qualità e risorse personali altrimenti esposte ad essere trascurate”

Papa Giovanni Paolo II, 1998

I valori nei quali il Credito Cooperativo si riconosce sono delineati:

- nell’articolo 2 dello Statuto;
- nella Carta dei Valori;
- nella Carta della Coesione.



Nell’esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi dell’insegnamento sociale cristiano e ai principi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo **scopo di favorire** i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, **perseguendo il miglioramento** delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo **sviluppo della cooperazione** e l’educazione al risparmio e alla previdenza nonché la **coesione sociale** e la **crescita responsabile e sostenibile** del territorio nel quale opera.

La Società **si distingue** per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. E’ altresì impegnata ad **agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo** e a rendere effettivi forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci nonché la partecipazione degli stessi alla vita sociale”.

Art. 2 Statuto Sociale approvato il 22 maggio 2011

In queste parole c’è l’identità, la cultura d’impresa, l’essenza del Credito Cooperativo. La BCC Laudense Lodi è infatti una banca con una doppia anima: svolge la funzione di **intermediario creditizio** – con la fondamentale attività di raccolta di risparmio e di finanziamento – e di **impresa a responsabilità sociale**. Questo vuol dire che la Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi offre tutti i servizi bancari tipici del mercato creditizio e delle altre banche ma presenta, rispetto alle altre banche di credito ordinario, alcune specificità a partire dagli obiettivi stessi che si prefigge, che possono essere individuati nel perseguimento del benessere dei soci e nello sviluppo dei territori in cui opera.



La Carta dei Valori del Credito Cooperativo

La Carta dei Valori è il “patto” che lega il Credito Cooperativo alle comunità locali. Definisce le regole di comportamento, i principi cardine e gli impegni della banca nei confronti del suo pubblico: soci, clienti, collaboratori.



La Carta della Coesione del Credito Cooperativo

La Carta della Coesione inserisce la BCC nel sistema del Credito Cooperativo, traducendo i principi della Carta dei Valori in un contesto di “rete”.



Carta della Finanza libera, forte e democratica

Occorre costruire una nuova fase di crescita del nostro Paese. Per raggiungere questo obiettivo la finanza ha un ruolo nevralgico. La Carta della finanza libera, forte e democratica ribadisce l’impegno economico, civile e sociale delle Banche di Credito Cooperativo.



La carta dei Valori



Nel 1999 il Credito Cooperativo ha presentato la propria Carta dei Valori, un documento che rappresenta, da un lato la Carta Costituzionale di riferimento; dall'altro, la Carta di orientamento per l'azione delle BCC. La Carta dei Valori è, dunque, al tempo stesso fondamento e meta. Espri-

me i valori sui quali si fonda l'azione delle Banche di Credito Cooperativo, la loro strategia e la loro prassi; racchiude le regole di comportamento e rappresenta gli impegni della categoria. In questo senso la Carta dei Valori è il suggello del Patto tra il Credito Cooperativo e le Comunità locali, e attraverso esse con il Paese..

1. PRIMATO E CENTRALITÀ DELLA PERSONA

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione della persona.

Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone.

Il Credito Cooperativo investe sul capitale umano – costituito dai soci, dai clienti e dai collaboratori – per valorizzarlo stabilmente.

2. L'IMPEGNO

L'impegno del Credito Cooperativo si concentra, in particolare, nel soddisfare i bisogni finanziari dei soci e dei clienti, ricercando il miglioramento continuo della qualità e della convenienza dei prodotti e dei servizi offerti.

Obiettivo del Credito Cooperativo è produrre utilità e vantaggi, è creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e "fabbricare" fiducia. Lo stile di servizio, la buona conoscenza del territorio, l'eccellenza nella relazione con i soci e clienti, l'approccio solidale, la cura della professionalità costituiscono lo stimolo costante per chi amministra le aziende del Credito Cooperativo e per chi vi presta la propria attività professionale.

3. AUTONOMIA

L'autonomia è uno dei principi fondamentali del Credito Cooperativo. Tale principio è vitale e fecondo solo se coordinato, collegato e integrato nel "sistema" del Credito Cooperativo.

4. PROMOZIONE DELLA PARTECIPAZIONE

Il Credito Cooperativo promuove la partecipazione al proprio interno e in particolare quella dei soci alla vita della cooperativa. Il Credito Cooperativo favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese; promuove l'accesso al credito, contribuisce alla parificazione delle opportunità.

5. COOPERAZIONE

Lo stile cooperativo è il segreto del successo.

L'unione delle forze, il lavoro di gruppo, la condivisione leale degli obiettivi sono il futuro della cooperazione di credito. La cooperazione tra le banche cooperative attraverso le strutture locali, regionali, nazionali e internazionali è condizione per conservarne l'autonomia e migliorarne il servizio a soci e clienti.

6. UTILITÀ, SERVIZIO E BENEFICI

Il Credito Cooperativo non ha scopo di lucro. Il conseguimento di un equo risultato, e non la distribuzione del profitto, è la meta che guida la gestione del Credito Cooperativo. Il risulta-

to utile della gestione è strumento per perpetuare la promozione del benessere dei soci e del territorio di riferimento, al servizio dei quali si pone il Credito Cooperativo.

Esso è altresì testimonianza di capacità imprenditoriale e misura dell'efficienza organizzativa, nonché condizione indispensabile per l'autofinanziamento e lo sviluppo della singola banca cooperativa.

Il Credito Cooperativo continuerà a destinare tale utile al rafforzamento delle riserve – in misura almeno pari a quella indicata dalla legge – e ad altre attività di utilità sociale condivise dai soci. Il patrimonio accumulato è un bene prezioso da preservare e da difendere nel rispetto dei fondatori e nell'interesse delle generazioni future. I soci del Credito Cooperativo possono, con le modalità più opportune, ottenere benefici in proporzione all'attività finanziaria singolarmente svolta con la propria banca cooperativa.

7. PROMOZIONE DELLO SVILUPPO LOCALE

Il Credito Cooperativo è legato alla comunità locale che lo esprime da un'alleanza durevole per lo sviluppo. Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, ed al servizio dell'economia civile.

8. FORMAZIONE PERMANENTE

Il Credito Cooperativo si impegna a favorire la crescita delle competenze e della professionalità degli amministratori, dirigenti, collaboratori e la crescita e la diffusione della cultura economica, sociale, civile nei soci e nelle comunità locali.

9. SOCI

I soci del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a contribuire allo sviluppo della banca lavorando intensamente con essa, promuovendone lo spirito e l'adesione presso la comunità locale e dando chiaro esempio di controllo democratico, eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale. Fedeli allo spirito dei fondatori, i soci credono ed aderiscono ad un codice etico fondato sull'onestà, la trasparenza, la responsabilità sociale, l'altruismo.

10. AMMINISTRATORI

Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.

11. DIPENDENTI

I dipendenti del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a coltivare la propria capacità di relazione orientata al riconoscimento della singolarità della persona e a dedicare intelligenza, impegno qualificato, tempo alla formazione permanente e spirito cooperativo al raggiungimento degli obiettivi economici e sociali della banca per la quale lavorano.

Riva del Garda, dicembre 1999

12. GIOVANI

Il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di innovazione. Attraverso un confronto costante, si impegna a collaborare con loro, sostenendoli nella diffusione e nella concretizzazione dei principi della cooperazione di credito.

Roma, dicembre 2011



La carta della Coesione



La Carta dei Valori del Credito Cooperativo, approvata a Riva del Garda nel 1999, prendeva le mosse da un "Nuovo Patto per lo sviluppo delle comunità locali". In esso si dichiarava che il Credito Cooperativo italiano si impegnavano "a cooperare in maniera nuova e più intensa tra banche, tra banche

e organismi di servizio, tra banche e fabbriche di prodotti e soluzioni che abbiamo costruito nel corso degli anni".

A Parma, nel dicembre del 2005, nel rinnovare l'impegno delle BCC con il Paese per continuare a contribuire al suo sviluppo durevole e partecipato, sono stati fissati i principi che orientano le evoluzioni organizzative del modo di stare insieme nel Credito Cooperativo.

Il Credito Cooperativo costituisce infatti una risorsa insostituibile per le comunità locali e il miglioramento costante delle forme in cui si esprime la mutualità di rete deve ispirarsi a principi che garantiscano lo sviluppo nella continuità, la fedeltà nell'innovazione, la coerenza nella modernità.

La Carta della Coesione inserisce quindi la BCC nel sistema del Credito Cooperativo, traducendo i principi della Carta dei Valori in un contesto di "rete".

1. PRINCIPIO DI AUTONOMIA

L'autonomia della singola Banca di Credito Cooperativo-Cassa Rurale è uno dei principi fondamentali del Movimento del Credito Cooperativo. L'autonomia si esprime in modo pieno e fecondo se si sviluppa nell'ambito del "sistema" del Credito Cooperativo. Tutti i soggetti del "sistema" propongono e gestiscono le proprie iniziative nel rispetto dell'autonomia della singola cooperativa. L'autonomia della singola BCC deve essere compatibile con la stabilità della stessa e con l'interesse generale. Le BCC custodiscono la propria indipendenza giuridica e la propria sostanziale autonomia imprenditoriale impegnandosi in una gestione sana, prudente e coerente con la propria missione. Esse sono accomunate da una forte omogeneità statutaria e culturale. Il "sistema" considera un valore prezioso l'esistenza del numero più ampio possibile di BCC e ne assicura lo sviluppo nel segno della stabilità, della coerenza e della competitività.

2. PRINCIPIO DI COOPERAZIONE

La cooperazione tra banche cooperative mutualistiche mediante le strutture locali, regionali, nazionali e internazionali è condizione per conservarne l'autonomia e la stabilità e migliorare la loro capacità di servizio ai soci e ai clienti. Il "sistema" del Credito Cooperativo costituisce un fattore competitivo indispensabile per le BCC e consente di ottenere e mantenere un posizionamento istituzionale, concorrenziale e reputazionale altrimenti irraggiungibili.

3. PRINCIPIO DI MUTUALITÀ

La "mutualità" di sistema è condizione per realizzare al meglio le forme di mutualità interna (con e verso i soci) ed esterna (con e verso il territorio) previste dalla normativa bancaria e dallo Statuto della BCC. Lo sviluppo di rapporti collaborativi tra le BCC è finalizzato al perseguimento di vantaggi ban-

cari e non-bancari a favore della base sociale, della clientela finale e del territorio". (* Art. 45 della Costituzione Italiana e art. 2 della Carta dei Valori del Credito Cooperativo).

4. PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

La solidarietà all'interno delle BCC e fra le BCC è un principio irrinunciabile del Movimento. Contribuire a creare le condizioni migliori per la nascita, l'operatività e lo sviluppo durevole delle BCC rappresenta un valore prioritario e costituisce interesse primario di ciascuna BCC e dell'intero "sistema" del quale essa fa parte. La solidarietà si esprime anche attraverso la condivisione di principi e idee, l'elaborazione e la partecipazione a progetti e iniziative comuni, l'aiuto vicendevole nei casi di necessità.

5. PRINCIPIO DI LEGAME COL TERRITORIO

La BCC nasce, vive e si sviluppa nel territorio. Di esso è espressione e al suo servizio si dedica completamente, in modo indiretto (favorendo i soci e gli appartenenti alla comunità locale nelle operazioni di banca) e in modo diretto (favorendo la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio).

6. PRINCIPIO DI UNITÀ

L'unità del "sistema" rappresenta un bene irrinunciabile per ciascuna BCC. La convinta adesione delle BCC alle Federazioni Locali e di queste alla Federazione Italiana va perseguita costantemente, pur nel rispetto della volontarietà delle scelte.

7. PRINCIPIO DI DEMOCRAZIA

Il principio di democrazia regola sia le relazioni tra i soci della singola BCC sia le relazioni tra le BCC all'interno delle strutture di natura associativa – consortile che nel tempo esse si sono date e si danno.

8. PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Il "sistema" del Credito Cooperativo si fonda sul principio di sussidiarietà e si presenta come un sistema coordinato di autonomie basato su strutture operanti a vari livelli con funzioni distinte ma tra loro complementari.

9. PRINCIPIO DI EFFICIENZA

Tutte le iniziative e le forme organizzative del sistema di volta in volta adottate dovranno essere caratterizzate da efficienza. L'efficienza dovrà essere valutata in termini economici, qualitativi, relazionali, di stabilità e di coerenza rispetto alla previsione normativa e statutaria. Tutte le iniziative e le forme organizzative del sistema di volta in volta adottate dovranno essere caratterizzate da efficienza. L'efficienza dovrà essere valutata in termini economici, qualitativi, relazionali, di stabilità e di coerenza rispetto alla previsione normativa e statutaria.

10. PRINCIPIO DI TRASPARENZA E RECIPROCIITÀ

Le iniziative e le relazioni all'interno del "sistema" del Credito Cooperativo sono improntate al principio di trasparenza e di reciprocità. Trasparenza significa stabilire relazioni ispirate alla chiarezza e favorire l'accessibilità e la circolazione delle informazioni a tutti i livelli. Reciprocità significa che ciascuna componente si impegna, concordemente alle altre, a contribuire alle attività comuni, nella consapevolezza della responsabilità congiunta e nella prospettiva di un mutuo beneficio.

Parma, dicembre 2005



Carta della Finanza forte, libera e democratica



L'Italia ha bisogno di darsi una nuova Agenda dello sviluppo. Anzi, una re-agenda. Occorre suscitare una reazione, una nuova azione, per costruire una nuova fase di crescita del nostro Paese. Una crescita complessiva: sul piano economico, sociale, civile. Nel raggiungimento di questo

obiettivo la finanza ha un ruolo nevralgico. Perché essa ha il potere di dare gli strumenti, di includere, di consentire di costruire il domani. Dare credito, in questo senso, è dare speranza. È allora forse il momento giusto per un rinnovato impegno che chiama in causa i diversi attori dell'agire economico, civile e sociale. Tra essi, le banche. Nella certezza che nel nostro Paese esistono le energie per ripartire, il documento, approvato al XIV Congresso Nazionale del Credito Cooperativo nel dicembre 2011, ribadisce l'impegno delle BCC nell'agire economico, civile e sociale per un rilancio del Paese Italia, esprimendo in dieci punti la "finanza che vogliamo":

1. RESPONSABILE

Lavoriamo per una finanza responsabile, gestita e orientata al bene comune. Attenta a dove investe il risparmio. Governata da persone in grado di interpretare i valori nelle decisioni ed essere di esempio.



2. SOCIALE

Lavoriamo per una finanza attenta ai bisogni delle famiglie, delle imprese, degli enti nonprofit, delle Amministrazioni locali. Capace di guardare oltre se stessa e di dare un senso alle proprie scelte. La finanza che vogliamo è una finanza di comunità, personalizzata e personalizzante. Se fa crescere le comunità, i territori e le economie locali, la finanza diventa essa stessa "attrice" di sviluppo.

3. EDUCANTE

Lavoriamo per una finanza che renda capaci di gestire il denaro con discernimento e consapevolezza, nelle diverse fasi della vita. Che accompagni con giusti consigli i processi di risparmio, indebitamento, investimento, spesa, protezione dai rischi, previdenza. Che educi a guadagnare e a gestire il denaro nel rispetto della legalità e del bene comune.

4. PLURALE

Lavoriamo per una finanza plurale, nella quale abbiano cittadinanza e uguali opportunità soggetti diversi per dimensione, forma giuridica, obiettivi d'impresa. La diversità è ricchezza, consente di essere "complemento" rispetto alle esigenze delle persone. Garantisce migliore stabilità e una maggiore, effettiva concorrenza a beneficio del mercato stesso e dei clienti.

5. INCLUSIVA

Lavoriamo per una finanza inclusiva, capace di promuovere e abilitare, di integrare persone, famiglie e imprese nei circuiti economici, civili e partecipativi. 6. Comprensibile. Lavoriamo per una finanza che non abiti i "templi", ma le piazze. Che parli il linguaggio comune delle persone. Che sia trasparente e comprensibile, ponendo la propria competenza al servizio delle esigenze di chi ha di fronte, sinteticamente e con chiarezza.

7. UTILE

Lavoriamo per una finanza non autoreferenziale, ma al servizio. Non padrona, ma ancella. Non fine ultimo, ma strumento. Per consentire alle persone di raggiungere i propri obiettivi di crescita individuale e collettiva di affrancarsi da destini apparentemente segnati, di mettere a fattor comune le proprie capacità di esperienze.

8. INCENTIVANTE

Lavoriamo per una finanza capace di riconoscere il merito, di valutarlo e di dargli fiducia. Anche oltre i numeri, le procedure standard, gli automatismi. In grado di innescare processi virtuosi di sviluppo e di generare emulazione positiva.

9. EFFICIENTE

Lavoriamo per una finanza che si impegni a migliorare la propria offerta ed i propri processi di lavoro con il fine di garantire sempre maggiore convenienza ai propri clienti. Che sia in grado di accompagnare e sostenere progetti di vita, sfide imprenditoriali e processi di crescita complessi.

10. PARTECIPATA

Lavoriamo per una finanza nella quale un numero diffuso di persone abbia potere di parola, di intervento, di decisione. Che sia espressione di democrazia economica. Nel rispetto della più elementare esigenza degli individui: quella di immaginare il futuro e di contribuire fattivamente a realizzarlo.

Roma, 10 dicembre 2011



La missione

La missione della nostra Banca è scritta nell'articolo 2 dello Statuto. Essa si sostanzia nell'assicurare vantaggi ai soci e alle comunità locali, promuovere l'educazione al risparmio, la partecipazione, la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio.



LA MISSIONE DELLA BCC LAUDENSE LODI
essere intermediaria della fiducia dei soci e delle comunità locali, lavorare per la promozione del benessere e dello sviluppo complessivo assicurando un servizio finanziario conveniente e personalizzato e favorendo la partecipazione e la coesione

Il Codice Etico



(Approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 29 dicembre 2008)

La Banca di Credito Cooperativo Laudense Lodi, grazie all'impegno e alla collaborazione di tutte le Persone che in essa vivono ed operano, ha formalizzato un Codice di Comportamento Etico: un insieme di regole per definire in modo semplice e comprensibile tutto quello che nelle relazioni interne ed esterne della Banca è considerato "corretto" o "scorretto", "auspicabile" o "censurabile". Questo documento è incentrato sui comportamenti e sulle relazioni: vuole essere un contributo importante, teso a migliorare la conoscenza e lo scambio sia all'interno che verso l'esterno.

Il lavoro è frutto di un lungo processo che ha via via portato gli attori interni alla Banca a creare nuove condizioni di lavoro interne, nuove modalità di relazione con i soci, con i clienti, con il Territorio, nuove e diverse modalità di adesione attiva al Sistema del Credito Cooperativo Italiano, nuovi Organismi ed attività di Controllo, non ultimo l'Organismo di Vigilanza da cui emana la proposta al Consiglio di Amministrazione di questa adozione formale.

La Carta dei Valori del Credito Cooperativo, che consideriamo la bussola del nostro operare, è alla base del nostro redigendo Bilancio dei Valori e di questo Codice di Comportamento etico.

Le ragioni che orientano i nostri comportamenti sono il bene della Banca, delle Persone che in essa vivono, dei Soci e dei Clienti, nonché del contesto sociale in cui operiamo: questo in sintesi è per noi un comportamento eticamente corretto e socialmente utile.

Questo Codice vuole essere un documento che si arricchirà dei contributi interni ed esterni, delle esperienze acquisite nel tempo e dell'evoluzione della Banca: in ogni momento vuole essere un strumento di orientamento per migliorare costantemente tutte le nostre relazioni

Riferimenti

La Banca da tempo utilizza procedure e modelli di organizzazione e sistemi di controllo, le cui violazioni sono soggette alle sanzioni previste dal sistema disciplinare vigente.

La Banca ha adottato un Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo ai sensi del Decreto Legislativo n. 231/01, di cui il presente Codice Etico costituisce parte integrante. L'Organismo di Vigilanza ex dlgs 231/01 costituirà il sensore/controllore dell'applicazione di questo Codice nell'ambito dei più estesi compiti attribuiti nel Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo che BCC Laudense Lodi ha adottato.





Principi di riferimento e valori di BCC laudense Lodi



BCC Laudense Lodi, con le sue origini centenarie – 1909 Crespiatica -, è una Banca di Credito Cooperativo che ispira la propria attività all'attenzione e alla promozione delle Persone: il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da Persone che lavorano per le Persone.

1.A LA NOSTRA MISSIONE CHE EMANA DALLO STATUTO SOCIALE, INTENDE

"...favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera..."

1.B I NOSTRI VALORI

La Carta dei Valori del Credito Cooperativo – istituita nell'anno 1999 - rappresenta la "bussola" del comportamento quotidiano di tutti i Collaboratori tendente alla realizzazione della Missione aziendale. Consideriamo centrali nei nostri comportamenti i seguenti Valori:



Questi principi conosciuti e condivisi da tutte le Persone che operano nella Banca debbono ispirare i comportamenti di tutti e stanno alla base del Codice di Comportamento Etico. Affermiamo qui che:

- ogni comportamento individuale eticamente corretto, non soltanto non è in contrasto con la possibilità di gestire con successo gli affari, ma soprattutto coincide con lo sviluppo della Banca;
- lo sviluppo di una cultura aziendale eticamente fondata, riduce la possibilità di adozione di comportamenti scorretti o illegali, soprattutto contribuisce ad accrescere il patrimonio più rilevante per la Banca, ossia la sua buona reputazione.





L'assetto istituzionale e la struttura organizzativa del Credito Cooperativo

UN SISTEMA A RETE

Le BCC, per svolgere sempre più e meglio la propria "mission", si sono date una organizzazione "a rete". Il sistema a rete consente al radicamento territoriale di essere **efficiente**, conservando al tempo stesso le proprie specificità e il rapporto stretto con il territorio, nella consapevolezza dell'importanza del patrimonio di conoscenza, relazioni, flessibilità, reattività e dinamismo che ciascuna BCC possiede. Ciò rende possibile una **interpretazione originale e inimitabile di "relationship banking"**.

A **livello nazionale**, le BCC si sono date una **organizzazione "sussidiaria"** che vede **distinto il sistema associativo da quello imprenditoriale**.

A livello associativo le singole BCC sono associate in **15 Federazioni Locali**, che a loro volta danno vita, a livello nazionale, a **Federcasse** con ruoli di coordinamento ed impulso. Questo sistema garantisce e **valorizza l'autonomia** delle singole BCC in una **logica di sistema**.

A **livello imprenditoriale** il **Credito Cooperativo** si è dotato di una serie di società che forniscono prodotti e servizi alle BCC. In particolare, **Iccrea Holding** è la **Capogruppo del Gruppo bancario Iccrea**. Essa controlla, tra le altre, **Iccrea Banca**, l'Istituto Centrale delle Banche di Credito Cooperativo.

La BCC è parte di una rete



Il Credito Cooperativo è un sistema “a rete”, articolato attraverso strutture e realtà di rappresentanza e di servizio. In particolare, esso è:

- una rete di **valori**;
- una rete di **strategie**;
- una rete di **cultura**;
- una rete di **comunicazione**;
- una rete **operativa**;
- una rete **nazionale ed internazionale** il Credito Cooperativo in Europa prende la forma di 4 mila banche, con 66 mila sportelli, ed una funzione rilevante nell'ambito del sistema economico e finanziario continentale. La loro “resilienza” durante la crisi economica ha consentito loro di giocare un ruolo centrale nella ripresa economica. Le banche cooperative servono oltre 181 milioni di clienti, quasi ovunque piccole e medie imprese, comunità e famiglie. Rappresentano 50 milioni di soci. La quota media di mercato a livello europeo è del 20%. Federcasse è socia fondatrice (1970) dell'EACB, l'Associazione delle banche cooperative europee.



Le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'importante ruolo svolto dalle cooperative di tutto il mondo allo sviluppo economico e sociale dei paesi e delle comunità nelle quali operano. Per tale ragione hanno proclamato il 2012 Anno Internazionale delle Cooperative, con lo slogan: “Le cooperative costruiscono un mondo migliore”.



Il Credito Cooperativo fa parte e si riconosce nella Confcooperative e nel più generale movimento della cooperazione italiana. Nel gennaio 2011 è nata l'**Alleanza delle Cooperative Italiane**, che riunisce le tre principali centrali cooperative italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop), con la finalità di: “Costituire un unico organismo che ha la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del

Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali”.

Alcuni numeri. La cooperazione, nel suo complesso, rappresenta una componente sempre più rilevante nel nostro Paese, con una presenza chiave nei settori centrali della nostra economia. E' quanto si evince dal **Primo Rapporto sulla Cooperazione in Italia**, realizzato dal Censis per conto dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (luglio 2012), che rappresenta il 90% di questo universo di imprese, con più di 12 milioni di soci, un milione e 300.000 addetti ed un fatturato globale di circa 140 miliardi di euro.

Dal 2007 al 2011 l'occupazione creata dalle cooperative italiane è cresciuta dell'8% raggiungendo la quota di 1,4 milioni di occupati. Si tratta di un dato in totale controtendenza rispetto a quello che è il ben noto quadro della occupazione nazionale – spiega il Censis - considerato che nello stesso arco di tempo il numero di addetti in forza presso le imprese è diminuito del 2,3%, mentre il mercato del lavoro ha subito una perdita di posti di lavoro pari all'1,2%. Con quasi 80.000 imprese e circa 1,4 milioni di lavoratori, il mondo della cooperazione in Italia contribuisce al 7,4% dell'occupazione complessivamente generata dal sistema delle imprese italiane.

Le cooperative nel mondo

Dai dati più recenti risulta che sono 1 miliardo i cooperatori nel mondo, tre volte gli azionisti delle società di capitali. 100 milioni le persone occupate, 5,4 milioni gli occupati in Europa, di questi, come detto, oltre 1,4 milioni in Italia.



I NUMERI DEL CREDITO COOPERATIVO

Il modello organizzativo del Credito Cooperativo fa perno, al 31 dicembre 2012, su **394 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali** che operano sul territorio nazionale con **4.448 sportelli** (il 13,3% degli sportelli bancari italiani), attraverso una presenza diretta in **2.718 Comuni**, in 550 dei quali rappresentano l'unica realtà bancaria ed in **101 delle vecchie Province**. Le BCC contano oggi oltre **1 milione e 135 mila soci** e **7 milioni di clienti**. I dipendenti del sistema sono 37 mila.

394 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali

4.448 sportelli (+ 0,8%, pari al 13,6% degli sportelli bancari italiani)

Presenza diretta in **2.718** Comuni ed in 101 Province (a settembre 2012)

1.135.096 soci (+ 3,5%)

37.000 dipendenti (compresi quelli delle Società del sistema)

183,3 miliardi di euro. **Provvista complessiva** (raccolta da banche + clientela + obbligazioni): (+9,8% a fronte di un -0,8% registrato nel sistema bancario)

Raccolta da clientela + obbligazioni: 153,7 miliardi di euro (+ 2,4% a fronte di un + 0,4% registrato nella media di sistema) La quota di mercato della raccolta da clientela comprensiva di obbligazioni è del 7,4%.

Impieghi economici: 138,9 miliardi di euro (+0,0% a fronte del - 0,9% registrato nel resto del sistema bancario) La quota di mercato degli impieghi delle BCC è del 7,1%.

151,8 miliardi di euro l'ammontare complessivo degli impieghi considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, per una quota mercato del 7,7%.

Di cui: **Impieghi economici erogati dalle BCC alle imprese: 91,4** miliardi di euro (-1,3% contro il -3,5% del sistema bancario complessivo). La quota di mercato delle BCC per questa tipologia di prestito è del 9,5%. Considerando anche i finanziamenti alle imprese erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo

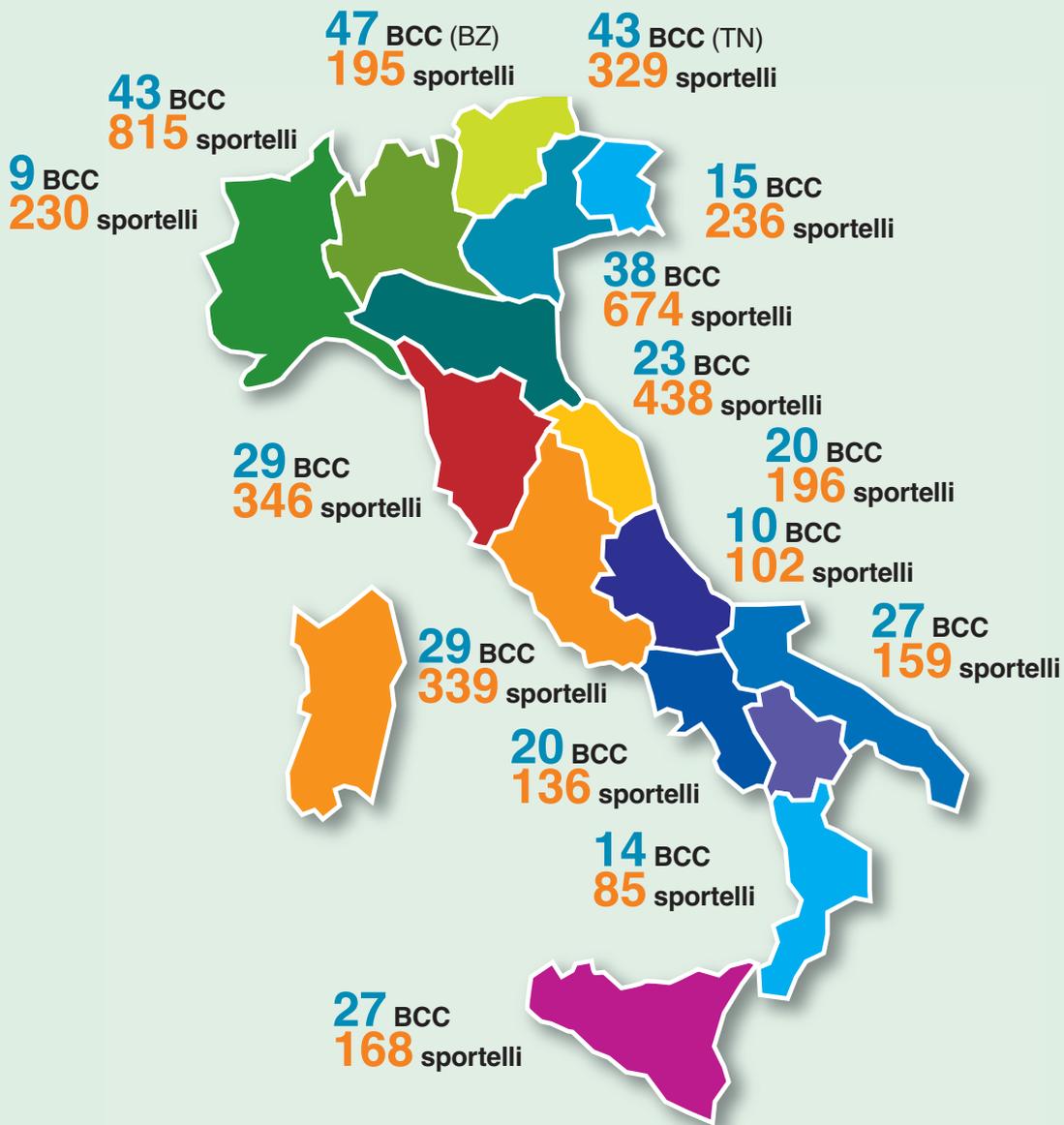
Gli impieghi al settore produttivo superano i **102** miliardi di euro e la quota di mercato della categoria approssima il 10,7%.

Patrimonio (capitale e riserve): **19,7** miliardi di euro (+0,6%)

13,9% ed al **14,9%**. rispettivamente Il **Tier 1 ratio** ed il **coefficiente patrimoniale** delle BCC.

Gli impieghi erogati dalle BCC italiane rappresentano il 22,6% del totale dei crediti alle imprese artigiane, l'8,6% alle Famiglie consumatrici, il 17,5% alle Famiglie produttrici, l'8,6% delle Società non finanziarie, il 12,3% del totale dei crediti alle Istituzioni senza scopo di lucro (Terzo Settore).





QUADRO ECONOMICO DI RIFERIMENTO

Nel 2012, in particolare nella seconda metà dell'anno, l'andamento dell'economia mondiale è stato contenuto. Il commercio internazionale ha registrato una crescita modesta. L'attività economica mondiale ha continuato ad aumentare a un ritmo moderato, caratterizzato da una notevole fragilità ed eterogeneità tra le diverse aree geografiche. Gli indicatori del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese hanno mostrato segnali di miglioramento nell'ultimo trimestre del 2012. Al di fuori dell'area dell'euro, il clima di fiducia dei consumatori è migliorato in numerose economie avanzate ed emergenti.

Contestualmente, l'indice mondiale dei responsabili degli acquisti ha chiuso l'anno in area di espansione (arrivando a 53,7 punti) così come la componente dell'indice mondiale complessivo relativa ai nuovi ordinativi, che è salita in dicembre, portandosi a 52,9 punti, ovvero il livello più alto dei nove mesi precedenti. D'altra parte, gli indicatori anticipatori del ciclo si sono invece stabilizzati su livelli bassi, mettendo in evidenza la debolezza delle condizioni economiche su scala internazionale. L'indicatore anticipatore composito dell'OCSE (che anticipa i punti di svolta dell'attività economica rispetto al trend) è lievemente migliorato nel rilascio di ottobre, continuando a segnalare una stabilizzazione della crescita nell'insieme dei paesi dell'area OCSE più Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia e Sudafrica.

Gli indicatori relativi ai singoli paesi evidenziano ancora profili divergenti nelle principali economie. Nonostante i segnali positivi, provenienti nell'ultimo trimestre da alcuni paesi emergenti e dagli Stati Uniti, le prospettive di crescita globale nel 2013 e 2014 rimangono molto incerte. L'evoluzione della crisi nell'area dell'euro, le perduranti tensioni geopolitiche in Medio Oriente e il protrarsi delle difficoltà nella gestione degli squilibri del bilancio pubblico negli Stati Uniti (dove restano rischi sebbene sia stata scongiurata la repentina restrizione all'inizio di quest'anno connessa al cosiddetto fiscal cliff) alimentano i rischi per le prospettive mondiali.

L'ANDAMENTO DELLE BCC NEL CONTESTO DEL SISTEMA BANCARIO

Il persistente quadro macroeconomico sfavorevole ha ridotto la domanda di credito dell'economia, mentre la necessità di contenere i rischi e aumentare la dotazione patrimoniale ha indotto molti gruppi bancari a ridurre o contenere fortemente l'erogazione di nuovo credito.

In tale contesto, la Categoria ha consolidato la propria posizione di mercato sul versante dell'intermediazione tradizionale, mantenendo un tasso di variazione delle masse intermedie superiore alla media del sistema bancario.

LO SVILUPPO DELL'INTERMEDIAZIONE

In un quadro congiunturale particolarmente negativo, anche nel corso del 2012 le BCC hanno continuato a sostenere i soci e la clientela, soprattutto le piccole imprese e le famiglie, target elettivo di riferimento; nonostante l'acuirsi della fase economica avversa, infatti, gli impieghi delle BCC hanno fatto registrare nel corso dell'anno una sostanziale "tenuta", a fronte di una sensibile contrazione rilevata per il sistema bancario complessivo. Sul fronte del funding, grazie ad una certa ripresa nella dinamica di crescita della raccolta da clientela nella seconda parte dell'anno, si è registrata per le banche della Categoria una variazione positiva su base d'anno. La quota delle BCC nel mercato degli impieghi e in quello della raccolta diretta si attesta a fine anno rispettivamente al 7,1 per cento e al 7,3 per cento, in leggera crescita rispetto alla fine del precedente esercizio.

ATTIVITÀ DI IMPIEGO

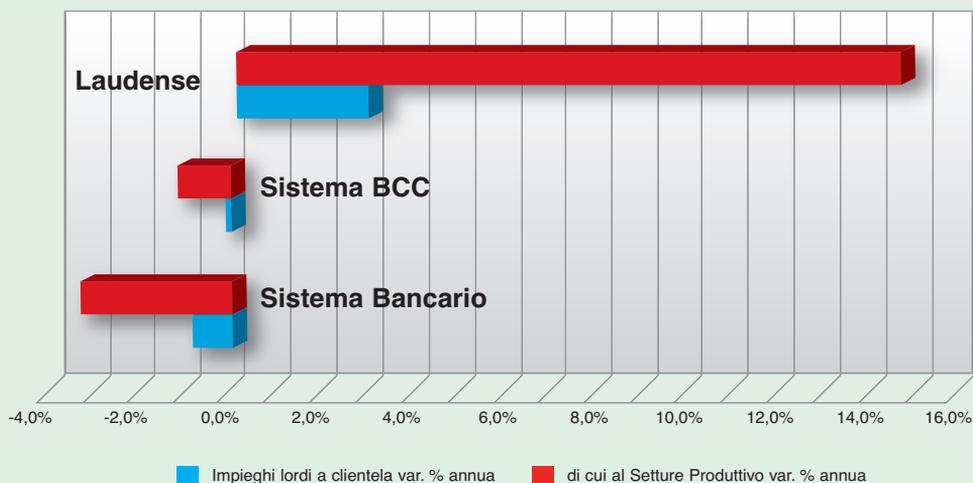
Gli impieghi lordi a clientela delle BCC ammontano a settembre 2012 a 137,5 miliardi di euro. A fronte di una debole crescita su base d'anno nelle aree del Centro e del Sud, si è rilevata una contrazione negli impieghi erogati dalle BCC del Nord.

Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello, gli impieghi della Categoria approssimano alla stessa data i 151 miliardi di euro, per una quota di mercato del 7,6 per cento.

Nell'ultimo scorcio dell'anno gli impieghi della categoria hanno registrato una variazione positiva: **a fine anno si stima che gli impieghi delle BCC abbiano superato i 139 miliardi di euro**, con una sostanziale stazionarietà su base d'anno, a fronte di una contrazione di circa il 2 per cento registrata mediamente nel sistema bancario. **Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, si stima che l'ammontare degli impieghi della Categoria approssimi a dicembre 2012 i 152 miliardi di euro, per una quota di mercato del 7,8 per cento.**



Tasso di crescita annuo degli impieghi lordi a dicembre 2012



Con riguardo alle forme tecniche del credito, gli impieghi delle BCC a fine 2012 risultano costituiti per oltre il 65 per cento da mutui (53 per cento nella media di sistema). I mutui delle BCC superano a fine 2012 i 91 miliardi di euro; il 30 per cento sono mutui per acquisto abitazione (quasi interamente in bonis). La quota BCC nel mercato dei mutui è pari a fine 2012 all'8,9 per cento.

Il credito concesso dalle BCC è storicamente accompagnato da un'adeguata richiesta di garanzie che risultano coprire un'ampia porzione del portafoglio di impieghi. Quasi l'80 per cento delle esposizioni creditizie delle BCC risulta assistito da garanzie contro il 55,7 dei restanti intermediari⁶; in particolare, appare elevata la quota di impieghi sostenuta da garanzia reale (oltre il 50 per cento dei crediti erogati).

In relazione ai settori di destinazione del credito, le BCC risultano storicamente caratterizzate, com'è noto, da un'incidenza percentuale degli impieghi a famiglie produttrici e consumatrici significativamente superiore al sistema bancario. A fine 2012 l'incidenza percentuale dei finanziamenti ai suddetti comparti sul totale degli impieghi è pari rispettivamente al 12 per cento per le BCC e al 5 per cento per il sistema complessivo per le famiglie produttrici e al 31 per cento e al 26 per cento per le famiglie consumatrici.

Con riguardo alla dinamica di crescita negli ultimi dodici mesi, si è registrata una variazione positiva degli impieghi erogati alle famiglie consumatrici. La quota di mercato delle BCC nel comparto è pari all'8,6 per cento.

Gli impieghi alle famiglie produttrici e i finanziamenti a società non finanziarie, in progressiva attenuazione nel corso degli ultimi mesi, presentano a fine anno una variazione negativa, pur se di intensità sensibilmente inferiore rispetto a quella rilevata per le altre banche. La quota di mercato delle BCC nei due comparti, in leggera crescita rispetto alla fine dello scorso esercizio, è pari rispettivamente al 17,5 per cento e all'8,5 per cento.

Con riguardo alle aree geografiche di destinazione del credito, si rileva uno sviluppo significativo dei finanziamenti alle famiglie consumatrici residenti nel Nord-ovest e nel Centro, mentre nell'area Sud, si rileva una discreta crescita dei finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici.

Con specifico riguardo al credito alle imprese, si conferma a fine 2012 il permanere di una concentrazione nel comparto "costruzioni e attività immobiliari" superiore per le BCC rispetto alla media di sistema e di una significativa incidenza dei finanziamenti all'agricoltura.

In relazione alla dinamica di crescita, si rileva nel corso dell'anno una variazione positiva dei finanziamenti al comparto "attività professionali, scientifiche e tecniche" e al comparto "agricoltura, silvicoltura e pesca". I finanziamenti agli altri comparti del settore produttivo presentano un tasso di variazione nullo o negativo a fronte di riduzioni più pronunciate registrate per il sistema bancario complessivo.

Si stima che gli impieghi alle imprese delle BCC superino a fine 2012 i 91 miliardi di euro, per una quota di mercato del 9,4 per cento. Considerando anche i finanziamenti alle imprese erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, gli impieghi al settore produttivo della categoria dovrebbero superare a fine 2012 i 101 miliardi di euro e la quota di mercato della categoria dovrebbe approssimare il 10,4 per cento.



QUALITÀ DEL CREDITO

Nel corso del 2012 la qualità del credito erogato dalle banche della Categoria ha subito con maggiore incisività gli effetti della perdurante crisi economica.

I crediti in sofferenza delle BCC sono cresciuti a ritmi elevati, superiori a quelli degli impieghi. Il rapporto sofferenze/impieghi è conseguentemente cresciuto, superando a fine 2012 il 6 per cento, dal 5,2 per cento dell'anno precedente.

Il rapporto sofferenze/impieghi permane, comunque, inferiore alla media di sistema, soprattutto nei comparti d'elezione della categoria: famiglie consumatrici e famiglie produttrici (intorno al 3,6 per cento contro il 5,6 per cento del sistema per le famiglie consumatrici e 6,7 per cento contro oltre l'11 per cento per le famiglie produttrici).

Nel corso del 2012 si è verificata una forte crescita anche degli incagli e degli altri crediti deteriorati. Il rapporto incagli/crediti ha raggiunto alla fine del III trimestre dell'anno il 5,8 per cento (4,7 per cento dodici mesi prima). Nel corso dell'anno le partite incagliate delle BCC hanno registrato, in linea con la media di sistema, una crescita superiore al 20 per cento. I crediti ristrutturati sono cresciuti nelle BCC del 18 per cento su base annua, i crediti scaduti/sconfinanti del 63 per cento su base annua; parte di questa crescita è spiegata dalla variazione della classificazione delle esposizioni scadute/deteriorate che da gennaio 2012 includono anche quelle tra 90 e 180 giorni.

Il totale delle esposizioni deteriorate è pari a settembre 2012 al 14 per cento degli impieghi lordi (11,6 per cento nella media di sistema).

Con specifico riguardo alla clientela "imprese", il rapporto sofferenze lorde/impieghi ha superato a fine anno il 7,5 per cento, registrando una sensibile crescita negli ultimi mesi, ma si mantiene inferiore di circa due punti percentuali a quanto rilevato mediamente per il sistema bancario complessivo.

In particolare, il rapporto sofferenze lorde/impieghi delle BCC risulta a fine 2012 significativamente inferiore rispetto alla media di sistema in tutte le branche di attività economica maggiormente rilevanti: nel comparto "costruzioni e attività immobiliari" (9 per cento contro 10,5 per cento), nel comparto "attività manifatturiere" (8,5 contro 11 per cento) e nel "commercio" (7,5 contro 11,5 per cento).

ATTIVITÀ DI FUNDING

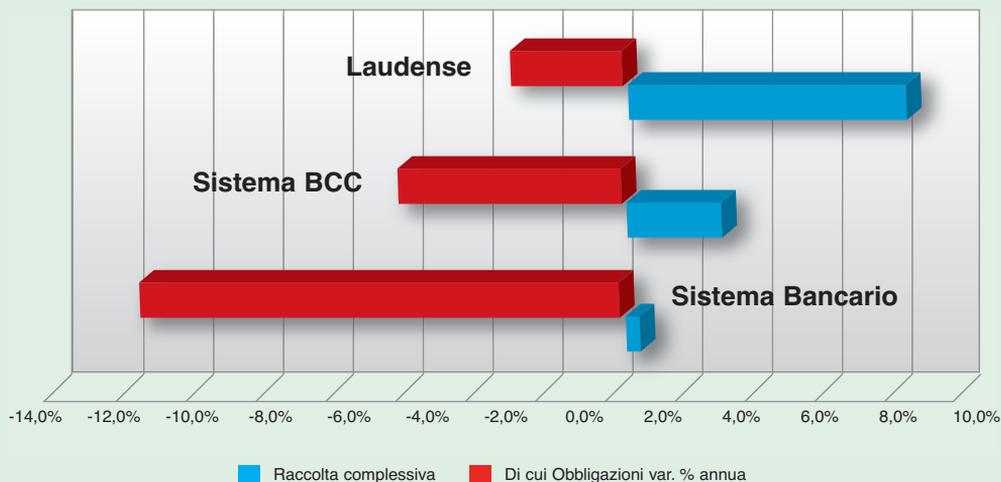
Nel primo semestre del 2012 si è progressivamente acuita la difficoltà già evidenziatasi nell'esercizio precedente a reperire raccolta da clientela privata. Le BCC hanno cercato di compensare questa criticità drenando, a ritmi significativi, raccolta interbancaria. Nell'ultimo scorcio dell'anno la raccolta da clientela ha fatto registrare una certa ripresa, trainata dalle componenti caratterizzate da un rendimento relativamente più significativo: depositi con durata prestabilita e certificati di deposito.



Gita sociale alle 5 terre



Tasso di crescita annuo della raccolta da clientela dicembre 2012



Si stima che la raccolta da clientela comprensiva di obbligazioni delle BCC superi a dicembre 2012 i 151 miliardi di euro, in crescita di circa ½ punto percentuale rispetto alla fine del precedente esercizio. La provvista complessiva (raccolta da clientela, obbligazioni e raccolta interbancaria) dovrebbe superare a fine 2012 i 180 miliardi di euro.

La provvista complessiva delle BCC risulta composta per circa l'85 per cento da raccolta da clientela e obbligazioni e per il 15 per cento da raccolta interbancaria. La composizione risulta ben diversa per la media dell'industria bancaria dove l'incidenza della raccolta da banche è notevolmente superiore, pari ad oltre il 30 per cento. All'interno della raccolta da clientela, risulta per le BCC significativamente superiore l'incidenza dei conti correnti passivi, dei certificati di deposito e delle obbligazioni

POSIZIONE PATRIMONIALE

Per quanto concerne la dotazione patrimoniale, si stima che a fine 2012 l'aggregato "capitale e riserve" superi per le BCC i 19,7 miliardi di euro.

Il tier1 ratio ed il total capital ratio delle BCC, in leggera diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2011, erano pari a settembre 2012 - ultimi dati disponibili - rispettivamente al 13,9 per cento ed al 14,9 per cento.

Il confronto con il sistema bancario evidenzia il permanere di un significativo divario a favore delle banche della categoria: nel terzo trimestre del 2012 i coefficienti patrimoniali dei primi cinque gruppi relativi al patrimonio di base (tier 1 ratio) e al complesso delle risorse patrimoniali (total capital ratio) si collocavano, rispettivamente, all'11,3 e al 14,2 per cento.

ASPETTI REDDITUALI

Con riguardo, infine, agli aspetti reddituali, le informazioni preliminari desumibili dall'analisi dell'andamento di conto economico alla fine del III trimestre del 2012 segnalano un positivo sviluppo dei margini reddituali e una crescita modesta dei costi operativi.

In particolare, a settembre 2012 il margine di interesse si è incrementato del 7,6 per cento su base d'anno, mentre il margine di intermediazione è cresciuto del 15,2 per cento, grazie anche all'apporto dei ricavi netti da servizi (+6,8 per cento).

I costi operativi crescono in misura modesta (+0,6 per cento), le "spese per il personale" risultano in leggera diminuzione (-0,5 per cento).

Il risultato di gestione, presenta, infine, un incremento del 47 per cento rispetto a settembre 2011.

Sulla base del trend registrato nel primo semestre dell'anno, si stima che l'utile netto delle BCC supererà alla fine dell'anno i 400 milioni di euro, in crescita rispetto alla fine dell'esercizio 2011.

Occorre però fare attenzione, perché questi risultati sono anche frutto della partecipazione all'operazione di rifinanziamento straordinario LTRO, un'opportunità che va vissuta, però, come "evento straordinario". Abbiamo "acquistato tempo". Che non può essere sprecato. Dobbiamo quindi utilizzare questa opportunità per lavorare in condizioni di minore stress al miglioramento dei profili strutturali, tecnico-organizzativi, gestionali delle nostre banche.



LA DOPPIA RETE DI PROTEZIONE A FAVORE DI SOCI E CLIENTI

Il Credito Cooperativo si è dotato di due strumenti fondamentali di tutela dei propri clienti in caso (mai peraltro verificatosi) di default di una banca consociata: il **Fondo di Garanzia dei Depositanti (FGD)** e il **Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (FGO)**.

Sempre nella logica dell'auto-normazione e della risposta alle esigenze della clientela e del mercato, il Credito Cooperativo ha costituito di recente il **Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI)**, novità assoluta per il sistema bancario italiano.



Operativo dal 1997, il **Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo** ha assorbito le competenze del preesistente Fondo Centrale di Garanzia, che era già operativo - a tutela dei depositanti del Credito Cooperativo - dal 1978, quasi venti anni prima che questa forma di garanzia diventasse obbligatoria ex lege. Oggi il FGD del Credito Cooperativo, alla pari del Fondo Interbancario, tutela i depositanti delle BCC entro il limite di legge di **100 mila euro**.

Le Federazioni locali delle BCC sono "articolazioni territoriali" del Fondo, svolgendo una importantissima azione di prevenzione di eventuali crisi aziendali.



Dal gennaio 2005 è operativo anche il **Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti del Credito Cooperativo**. Il Fondo, costituito su base volontaria tra le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali, offre una ulteriore garanzia individuale di 103 mila euro per i possessori di obbligazioni (non strutturate) emesse dalle BCC. In questo modo, oggi, le BCC sono le uniche banche italiane a fornire una garanzia "doppia" rispetto alle altre banche, che garantiscono solo i depositi. A gennaio 2013 il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti aveva garantito 2817 emissioni obbligazionarie per un totale di oltre 19 miliardi di euro.

Il **Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti** ha vinto il **Sodalitas Social Award 2005** nella sezione "Finanza eticamente orientata". Come per il Fondo di Garanzia dei Depositanti, l'impegno delle banche è "a chiamata" (non implica cioè un immobilizzo di somme, ma la loro messa a disposizione).

Dopo l'approvazione dello Statuto da parte della Banca d'Italia, il **Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo (FGI)** è oggi in attesa di diventare operativo. Il FGI realizza uno dei progetti più rilevanti per rafforzare la rete delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali. Si affianca al Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo (FGD) del quale assumerà la funzione di prevenzione delle crisi e gestirà, con una apposita sezione e fino ad esaurimento degli impegni in essere, il Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti (FGO).

Obiettivo del Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI) sarà quello di tutelare la clientela delle Banche di Credito Cooperative e Casse Rurali, salvaguardando la liquidità e la solvibilità delle Banche aderenti attraverso azioni correttive ed interventi di sostegno e prevenzione delle crisi.

Il FGI intende offrire, in questo modo, una tutela potenzialmente "globale" per i risparmiatori clienti delle BCC in relazione a tutti i crediti che questi vantano nei confronti della propria banca.

Il FGI per obiettivi, caratteristiche e funzionalità rappresenta la più alta e più coerente, anche in senso mutualistico, forma di integrazione tra banche locali autonome ma inserite in un sistema "a rete", in linea con le indicazioni della normativa europea che prevede la nascita di forme di garanzie incrociate per i "network bancari", a beneficio dei risparmiatori e del mercato.

